

istat working papers

N.8
2020

Un'analisi integrata delle principali fonti statistiche e amministrative sulla produzione di vino in Italia

Roberto Gismondi

Direttrice Responsabile:

Patrizia Cacioli

Comitato Scientifico**Presidente:**

Gian Carlo Blangiardo

Componenti:

Corrado Bonifazi	Vittoria Buratta	Ray Chambers	Francesco Maria Chelli
Daniela Cocchi	Giovanni Corrao	Sandro Cruciani	Luca De Benedictis
Gustavo De Santis	Luigi Fabbris	Piero Demetrio Falorsi	Patrizia Farina
Jean-Paul Fitoussi	Maurizio Franzini	Saverio Gazzelloni	Giorgia Giovannetti
Maurizio Lenzerini	Vincenzo Lo Moro	Stefano Menghinello	Roberto Monducci
Gian Paolo Oneto	Roberta Pace	Alessandra Petrucci	Monica Pratesi
Michele Raitano	Giovanna Ranalli	Aldo Rosano	Laura Terzera
Li-Chun Zhang			

Comitato di redazione**Coordinatrice:**

Nadia Mignolli

Componenti:

Ciro Baldi	Patrizia Balzano	Federico Benassi	Giancarlo Bruno
Tania Cappadozzi	Anna Maria Cecchini	Annalisa Cicerchia	Patrizia Collesi
Roberto Colotti	Stefano Costa	Valeria De Martino	Roberta De Santis
Alessandro Faramondi	Francesca Ferrante	Maria Teresa Fiocca	Romina Fraboni
Luisa Franconi	Antonella Guarneri	Anita Guelfi	Fabio Lipizzi
Filippo Moauro	Filippo Oropallo	Alessandro Pallara	Laura Peci
Federica Pintaldi	Maria Rosaria Prisco	Francesca Scambia	Mauro Scanu
Isabella Siciliani	Marina Signore	Francesca Tiero	Angelica Tudini
Francesca Vannucchi	Claudio Vicarelli	Anna Villa	

Supporto alla cura editoriale:

Vittorio Cioncoloni

Istat Working Papers

Un'analisi integrata delle principali fonti statistiche
e amministrative sulla produzione di vino in Italia

N. 8/2020

ISBN 978-88-458-2036-6

© 2020

Istituto nazionale di statistica
Via Cesare Balbo, 16 – Roma



Salvo diversa indicazione, tutti i contenuti pubblicati sono soggetti alla licenza
Creative Commons - Attribuzione - versione 3.0.

<https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/>

È dunque possibile riprodurre, distribuire, trasmettere e adattare liberamente
dati e analisi dell'Istituto nazionale di statistica, anche a scopi commerciali,
a condizione che venga citata la fonte.

Immagini, loghi (compreso il logo dell'Istat), marchi registrati
e altri contenuti di proprietà di terzi appartengono ai rispettivi proprietari
e non possono essere riprodotti senza il loro consenso.

Un'analisi integrata delle principali fonti statistiche e amministrative sulla produzione di vino in Italia

Roberto Gismondi¹

Sommario

In Italia esistono molte fonti informative che rendono disponibili, con finalità e tempistiche variegate, stime relative alla produzione di uva e di vino. Si tratta più di un mosaico che di un sistema, non sempre trasparente per quanto riguarda l'affidabilità e le fonti utilizzate per produrre le stime. La molteplicità delle fonti deriva sia dall'estrema rilevanza del comparto vinicolo nell'economia nazionale, sia dalla complessità dei fenomeni da analizzare, che nemmeno il censimento dell'agricoltura (che non misura i livelli produttivi) è in grado di fronteggiare appieno. In questo contesto, l'obiettivo è di descrivere, analizzare, confrontare e quando possibile usare in modo integrato le più importanti fonti statistiche e amministrative attualmente in essere in Italia, al fine di poter disporre di un quadro informativo coerente almeno su scala regionale. Come si vedrà, l'Istat ricopre un ruolo fondamentale, anche se non completamente esaustivo e tempestivo, rispetto alle esigenze degli utilizzatori. In particolare, il lavoro descrive, elabora e analizza i principali indicatori relativi al vino certificato e al vino biologico, e propone una stima della produzione di vino biologico, attualmente non disponibile in Italia.

Parole chiave: agricoltura biologica, azienda agricola, dati amministrativi, DOP, IGP, superficie agricola utilizzata, vigneti, vino.

Abstract

In Italy there are many information sources which produce estimates as regards grape and wine production, according to various purposes and timelines. To some extent, we have a patchwork of figures rather than an information system, whose quality features are not always clear and satisfactory. That is due both to the extreme importance of this food-chain sector and to its complexity, so that not even the agriculture census - which does not observe production levels - can fully successfully tackle. In this framework, the main goal is to describe, to analyse, to compare and to use according to an integrated reading key the most relevant statistical and administrative sources available in Italy, in order to build up a coherent information system at least at the regional level. As we will see, Istat plays a fundamental role, though not fully satisfactory and timely with respect to the main users' needs. In particular, the paper describes, elaborates and analyses some of the most used indicators as regards certified and organic wine production. Moreover, the paper proposes a simple technique aimed at estimating the organic wine production, not available from official statistical sources by now.

Keywords: Administrative data, Agricultural holding, Organic farming, PDO, PGI, Utilised agricultural area, Vineyard, Wine.

¹ gismondi@istat.it.

I punti di vista espressi sono quelli dell'autore e non riflettono necessariamente le opinioni ufficiali dell'Istituto Nazionale di Statistica - Istat.

Indice

	Pag.
1. Premessa	5
2. Principali definizioni e classificazioni	6
2.1 Criteri di classificazione dei vini	6
2.2 Prodotti e vini certificati (“di qualità”)	7
2.3 La classificazione per metodologia produttiva e il vino biologico	9
2.4 La classificazione dei vini secondo l’Unione Europea	10
3. Le fonti statistiche Istat sulla produzione di vino in Italia	11
3.1 L’indagine sulle coltivazioni annuali (ACS)	11
3.2 Il censimento dell’agricoltura	12
3.3 L’indagine SPA	12
4. La produzione di uva e di vino	13
5. La produzione di vino certificato	17
5.1 Dati nazionali sulla produzione	17
5.2 Dati regionali: stima della superficie e dati di produzione	19
6. Un confronto con i dati Prodcom	23
7. Il vino biologico: superfici e produzione	26
7.1 Agricoltura e vino: la certificazione biologica	26
7.2 Le superfici misurate dal SINAB	27
7.3 Una stima della produzione di vino biologico	30
8. Lo schedario viticolo	34
8.1 Le origini e le finalità	34
8.2 L’Italia nel contesto UE	35
9. Quadro sinottico e conclusioni prospettiche	38
Riferimenti bibliografici	40
Appendice 1. Sigle e acronimi	41
Appendice 2. Principali tipologie di vino	42
Appendice 3. L’indagine RICA	44

1. Premessa

In Italia, le coltivazioni viticole rappresentano una componente essenziale dell'agricoltura nazionale, un vero e proprio simbolo della nostra cultura enogastronomica. I dati più recenti² indicano che il 5% della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) nazionale è utilizzata per coltivare viti, con il picco del Veneto (11,4%). Una stima cautelativa del numero di unità di lavoro annue attivate dalle aziende agricole con superfici a vite ammonta a circa 320.000 unità – con esclusione della forza lavoro fornita da contoterzisti – equivalenti a circa un quarto delle unità di lavoro agricole stimate dalla contabilità nazionale per l'intero comparto agricolo³. La produzione di vino stimata per l'annata agraria 2019-2020 è stata pari a poco meno di 50 milioni di ettolitri⁴, il che ha comportato il consolidamento del primato italiano in merito alla produzione mondiale di vino, con una quota di mercato pari al 16,7%, davanti alla Francia (14,3%) e alla Spagna (11,7%). L'andamento delle esportazioni continua il suo trend espansivo: nel 2019 il valore delle esportazioni di vino prodotto da viti italiane è stato di oltre 6,4 miliardi di euro, in crescita del 3,4% rispetto al 2018 e del 41,3% rispetto al 2011⁵. Numeri ragguardevoli, per una delle forze trainanti più importanti della filiera agroalimentare nazionale⁶, che riveste un ruolo importante anche per i suoi risvolti enoturistici (CREA, 2020, 318-321).

Attualmente le analisi congiunturali più tempestive sulle dinamiche del mercato del vino sono quelle elaborate da ISMEA. Secondo le valutazioni più recenti (ISMEA, 2020; Unione Italiana Vini, 2020), il comparto vinicolo nazionale sta attraversando una fase di forte incertezza determinata da diversi fattori preesistenti alla pandemia oltre che da elementi di preoccupazione rispetto alle dinamiche future del settore: le incognite sui dazi statunitensi, le ricadute di Brexit, la recessione globale e le crescenti difficoltà di esportazione di vini in Russia, paese che ha introdotto norme più stringenti (legge entrata in vigore a fine giugno 2020) sia in materia di etichettatura che di soglie di gradazione.

In tale situazione di incertezza, oggi le aziende agricole a specializzazione viticola cercano di bilanciare il rispetto della tradizione con la necessità di applicare strumenti e tecniche di produzione all'avanguardia, in linea con il processo di modernizzazione che sta subendo l'intera agricoltura italiana. Tale processo potrà essere monitorato dai risultati dell'imminente settimo censimento dell'agricoltura - la cui raccolta dati si svolgerà nel primo semestre del 2021 -, che si prevede saranno disponibili entro giugno del 2022, quindi al termine di possibili riprese della pandemia da *COVID-19*. Tuttavia, sussiste il rischio che i dati dell'annata agraria 2019-2020 siano influenzati, e quindi potenzialmente distorti, dalle conseguenze della pandemia tuttora in essere. Basti pensare come la crisi di liquidità che sta colpendo soprattutto le aziende più piccole e lo scenario delle "cantine piene", derivato dalla mancata commercializzazione di quasi un terzo della produzione, sono fattori che potrebbero determinare una flessione ovviamente anomala delle superfici viticole in produzione (Esposito, 2020).

Tra tante incertezze, un dato di fatto che resta indiscutibile è l'indissolubile e atavico binomio tra la nostra identità nazionale e la cultura della coltivazione della vite. Nel Valdarno Superiore sono stati ritrovati reperti fossili di tralci di vite (*Vitis vinifera*) risalenti a 2 milioni di anni fa. Diversi ritrovamenti archeologici dimostrano che la *Vitis vinifera* cresceva spontanea già 300.000 anni fa. Studi recenti tendono ad associare i primi degustatori di tale bevanda già al neolitico; si pensa che la scoperta fu casuale e dovuta a fermentazione naturale avvenuta in contenitori dove gli uomini riponevano l'uva. Le più antiche tracce di coltivazione della vite sono state rinvenute sulle rive del Mar Caspio⁷ e nella Turchia orientale. Nel 2010 in Sicilia, presso i complessi sotterranei del monte Kronio (Sciacca) e nello scavo Sant'Ippolito di Caltagirone, sono stati scoperti i residui legati al processo di vinificazione di vino in una giara dell'Età del Rame, collocate all'inizio del IV millennio a.C. e rappresentano le testimonianze più antiche d'Europa. In Italia, la prima definizione di "vino" fu sancita

² Si rimanda al Capitolo 5, Tabella 5.

³ Le stime delle unità di lavoro annue attivate dalle aziende agricole con viti sono state ottenute integrando le stime di fonte CREA (indagine RICA, cfr. l'Appendice 3) con le stime di contabilità nazionale prodotte annualmente dall'Istat.

⁴ Si rimanda al Capitolo 4, Tabella 3.

⁵ <http://www.inumeridelvino.it/2020/03/esportazioni-di-vino-italiano-aggiornamento-2019.html>.

⁶ Per dettagli sulla struttura della filiera viticola si rimanda a ISMEA, QUALIVITA (2014).

⁷ <https://it.wikipedia.org/wiki/Vino>.

con il Regio Decreto del 15 ottobre 1925 n. 2033. Attualmente l'ordinamento italiano e europeo è ricco di leggi e normative che specificano tutte le prescrizioni, i divieti e le definizioni per la produzione e commercializzazione del vino. Di tali aspetti si tratterà nel Capitolo 2.

Dunque, la produzione vinicola rappresenta un settore trainante per la nostra economia e un vero e proprio simbolo della cultura nazionale. Perché occuparsene in chiave statistica? A questa domanda, che introduce ai temi che saranno sviluppati nel prosieguo, la risposta è sostanzialmente semplice, e è la stessa risposta che si dovrebbe dare se la medesima domanda fosse riferita ad altri importanti branche della produzione agricola nazionale (ad esempio, l'olio di oliva): i dati statistici di base necessari agli esperti nazionali e internazionali e ai principali utilizzatori a fini decisionali e strategici sono tuttora incerti, talvolta mancanti, spesso prodotti da più enti pubblici e privati che concorrono involontariamente al proliferare di cifre non sempre di qualità consolidata e spesso divergenti. Un mosaico informativo con tasselli mancanti o ridondanti, con la conseguente difficoltà nel poter disporre di un profilo strutturale chiaro e definito. L'ulteriore conseguenza, molto rischiosa nel quadro della statistica ufficiale, è che ogni utilizzatore scelga autonomamente quale fonte informativa utilizzare solo sulla base della tempestività dei dati, indipendentemente da valutazioni oggettive sulla loro effettiva affidabilità. Basti pensare al fatto che l'Unione Europea, che tramite DG-AGRI⁸ monitora l'andamento dell'agricoltura comunitaria e dei finanziamenti erogati agli agricoltori europei tramite la Politica Agricola Comune (PAC)⁹, fonda le sue valutazioni in campo viticolo sui bilanci del vino, la cui predisposizione deroga dalle mansioni dell'Istat¹⁰.

Nel tentativo di catalogare, ordinare e integrare per quanto possibile tra loro le principali fonti statistiche e amministrative sulla produzione di uva e di vini esistenti oggi in Italia, il presente lavoro, dopo una rassegna definitoria e legislativa (Capitolo 2), si articola come segue: il Capitolo 3 descrive le principali fonti statistiche gestite dall'Istat sulla produzione di vino in Italia; il Capitolo 4 riporta e analizza una selezione di dati sulla produzione di uva e di vino, mentre il Capitolo 5 propone lo stesso modello di analisi con riferimento specifico alla produzione di vino certificato. Nel Capitolo 6 viene proposto un confronto – sviluppato per la prima volta a oggi – con i dati sulla produzione di vini derivato dall'indagine annuale Istat Prodcom. Il Capitolo 7 si occupa dei dati di superficie e produzione di vino biologico, proponendo l'integrazione tra dati di più fonti e una stima della produzione (in litri) di vino biologico, non disponibile da nessuna fonte statistica nota. Nel Capitolo 8 si propone una valutazione dei dati sulle superfici a vite derivato dalla più importante fonte amministrativa esistente in Italia, ossia lo schedario viticolo gestito da AGEA integrato con i dati del fascicolo aziendale. Infine, nel Capitolo 9, grazie a un riepilogo di fonti e indicatori disponibili, sono tratte alcune conclusioni prospettiche.

2. Principali definizioni e classificazioni

2.1 Criteri di classificazione dei vini

I vini possono essere classificati in funzione di diversi aspetti. Di seguito i principali:

1. nazione e, in subordine, regione/zona di provenienza;
2. denominazione di origine o indicazione geografica di appartenenza. Si tratta della categoria di differenziazione principale. Un vino (nazionale o estero) può essere anche “comune”, ovvero senza denominazione di origine o indicazione geografica;
3. certificazione;
4. tipologia (ordinario, fermo, frizzante, spumante, passito, liquoroso, novello, e, in subordine, bianco, rosso, rosato);
5. annata del vitigno (varietà di vite utilizzata per la produzione) da cui provengono le uve o meglio uvaggio visto che le varietà utilizzate possono essere diverse¹¹;

⁸ DG-AGRI è il Dipartimento della Commissione Europea responsabile per le politiche dello sviluppo agricolo e rurale.

⁹ Politica Agricola Comunitaria.

¹⁰ Tali bilanci sono elaborati ogni anno da ISMEA e trasmessi all'UE dal MIPAAF.

¹¹ I vitigni più famosi e diffusi nel mondo (i cosiddetti Vitigni internazionali o Alloctoni) sono fra i rossi il Cabernet-sauvignon, il Cabernet franc, il Merlot, il Pinot noir, lo Zinfandel e il Syrah; tra i bianchi il Sauvignon, lo Chardonnay, il Muscat e il Riesling.

6. metodologia di produzione (ad esempio: naturale, biologico, biodinamico, vegano);
7. fascia di prezzo;
8. produttore (cioè la cantina vinicola che ha prodotto il vino) oppure (quando non coincidono) imbottigliatore; nei casi di vini stranieri (specialmente extra-UE) in etichetta compare anche l'importatore oppure il distributore (nei casi di vini UE);
9. classificazione organolettica (giovane/maturo, beverino/impegnativo, leggero/potente, secco/amabile, fruttato/evoluto e tante altre);
10. altri fattori possono essere: punteggio assegnato dalle guide, piatto/preparazione da abbinare, gradazione alcolica, caratteristiche sensoriali, ecc.

Mentre il paragrafo 2.2 tratterà più nel dettaglio i criteri classificatori 2 e 3, nel paragrafo 2.3 saranno descritte le principali tipologie di produzione 6, tra cui quella biologica. Ulteriori dettagli sugli altri criteri classificatori sono riportati nell'Appendice 1.

È necessario segnalare da subito come le statistiche prodotte dall'Istat (paragrafo 3.1) adottino ancora la terminologia parzialmente impropria di “vino da tavola” in luogo di “vino comune”, come definito nel punto 2 dell'elenco precedente. Nel prosieguo, si parlerà di “vino” o di “vino generico” (nella terminologia anglosassone: *wine*) con riferimento al vino nel suo complesso, che a sua volta potrà essere scomposto nelle componenti del vino certificato e del vino comune.

2.2 Prodotti e vini certificati (“di qualità”)

Si può definire come “Organismo di controllo”, in campo agricolo, un organismo di certificazione accreditato e autorizzato e abilitato dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali (MIPAAF), il cui compito è garantire che i prodotti agricoli e alimentari, recanti il marchio protetto, rispondano ai requisiti del disciplinare, mediante controllo sistematico dei produttori.

La Denominazione di Origine Protetta, meglio nota con l'acronimo DOP¹², è un marchio di tutela giuridica della denominazione che viene attribuito dall'Unione Europea (Regolamento UE n. 510/2006) agli alimenti le cui peculiari caratteristiche qualitative dipendono essenzialmente o esclusivamente dal territorio in cui sono stati prodotti. L'ambiente geografico comprende sia fattori naturali (clima, caratteristiche ambientali), sia fattori umani (tecniche di produzione tramandate nel tempo, artigianalità, *savoir-faire*) che, combinati insieme, consentono di ottenere un prodotto inimitabile al di fuori di una determinata zona. Affinché un prodotto sia DOP, le fasi di produzione, trasformazione e elaborazione devono avvenire in un'area geografica delimitata ed è necessario attenersi alle rigide regole stabilite nel disciplinare di produzione. Il rispetto di tali regole è garantito da uno specifico organismo di controllo.

Nel caso del vino, il riconoscimento DOP designa un prodotto vitivinicolo la cui qualità e le caratteristiche specifiche sono dovute essenzialmente o esclusivamente a tale area, da dove provengono le uve, e in cui avviene la produzione.

Il marchio IGP specifica l'Indicazione Geografica Protetta. Si tratta di un marchio che viene applicato a tutti i prodotti agricoli e alimentari dei quali serve segnalare le qualità o le caratteristiche determinate dal prodotto di quell'area geografica. L'area geografica in questione può essere una regione, un paese o genericamente un luogo. Nel caso dei prodotti IGP la qualità e la reputazione degli stessi devono essere attribuite alle origini geografiche. A differenza però della nomenclatura DOP, nel marchio IGP il prodotto, pur essendo lavorato nell'area geografica indicata secondo metodologie specifiche, può provenire da una diversa regione o persino dall'estero. Per ottenere la IGP almeno una fase del processo produttivo deve avvenire in una particolare area. Rispetto alla denominazione DOP, quindi, la IGP è maggiormente permissiva sulla sola provenienza delle materie prime, in quanto tutela le ricette e alcuni processi produttivi caratterizzanti tipici del luogo ma non per forza l'origine del prodotto nel suo intero complesso, se non quello della produzione finale¹³.

Nel caso del vino, il riconoscimento IGP è associato a una specifica area geografica che serve a

¹² https://it.wikipedia.org/wiki/Denominazione_di_origine_protetta.

¹³ Ciò viene a volte concesso principalmente perché una produzione di materie prime a livello locale o nazionale destinata a tale scopo potrebbe non essere sufficiente per soddisfare la richiesta del prodotto a livello globale, o perché alcuni ingredienti di origine estera vengono considerati più idonei per loro specifiche caratteristiche organolettiche che hanno un ruolo determinante nella riuscita finale del prodotto.

designare un prodotto vitivinicolo, che possiede qualità, notorietà o altre peculiarità attribuibili a tale area geografica, da dove provengono per almeno l'85% le uve, e in cui avviene la produzione¹⁴.

I requisiti di base per il riconoscimento di un vino IGT (Indicazione Geografica Tipica¹⁵) è riservato ai vini la cui produzione avviene nella rispettiva indicazione geografica, le uve da cui è ottenuto provengono per almeno l'85% esclusivamente da tale zona geografica, con indicate le caratteristiche organolettiche. L'IGT è importante in quanto è il primo gradino (della piramide) che separa il vino senza indicazione (generico) dal vino con indicazione¹⁶. Generalmente in questa categoria rientrano i vini prodotti in territori molto estesi (tipicamente una regione ma anche zone provinciali molto grandi) secondo un disciplinare molto meno restrittivo e severo dei vini DOP. A volte, la collocazione di un vino tra gli IGT è dovuta sia a scelte commerciali, sia all'impossibilità di rientrare nei disciplinari delle zone di produzione a DOC e DOCG.

La denominazione di origine controllata, nota con l'acronimo DOC¹⁷, non è un vero e proprio marchio poiché comune a una grossa varietà di prodotti, ma una denominazione utilizzata in enologia che certifica la zona di origine e delimitata della raccolta delle uve utilizzate per la produzione del prodotto sul quale è apposto il marchio che lo identifica, per cui possiamo avere diversi marchi con lo stesso acronimo DOC. Esso viene utilizzato per designare un prodotto di qualità e rinomato, le cui caratteristiche sono connesse all'ambiente naturale e ai fattori umani e rispettano uno specifico disciplinare di produzione approvato con decreto ministeriale. Tali vini, prima di essere messi in commercio, devono essere sottoposti in fase di produzione a una preliminare analisi chimico-fisica e a un esame organolettico che certifichi il rispetto dei requisiti previsti dal disciplinare; il mancato rispetto dei requisiti ne impedisce la messa in commercio con la dicitura DOC¹⁸.

Quando un vino è stato almeno 7 anni tra i DOC e sia ritenuto di particolare pregio, per le caratteristiche qualitative intrinseche e per la rinomanza commerciale acquisita, può passare alla denominazione DOCG (Denominazione di Origine Controllata e Garantita¹⁹).

Acquisite queste definizioni, è importante ricordare che, dal 2010 (Regolamento CE 479/2008), la classificazione IGT²⁰ è stata ricompresa nella categoria comunitaria IGP (così come la DOCG e la DOC nella DOP). Pertanto oggi è previsto il riconoscimento come DOP o IGP e le menzioni DOC, DOCG e IGT sono ancora applicabili, ma solo come *menzioni specifiche tradizionali*. In particolare, prima del 2010, la normativa vigente (risalente al 1987) prevedeva anche la sigla VQPRD²¹: *Vino di Qualità Prodotto in Regioni Determinate*. In pratica (seppur impropriamente), un vino VQPRD era un vino DOC o DOCG per la corrispondente legge italiana (L. 164 del 1992) anch'essa superata dal DL n. 61 del 2010²², in vigore dall'11 maggio 2010, per cui anche i vini VQPRD sono stati assorbiti nella categoria di vini DOP. Ovviamente, oggi in commercio si potranno ancora trovare le etichette con le vecchie diciture, purché riferite a vini imbottigliati prima del 2010. Per un'analisi dei fattori strutturali e territoriali che possono influire sulla propensione alla produzione di vino certificato si rimanda a Marongiu e Cesaro (2018).

Nel prosieguo, si utilizzerà prevalentemente la definizione di vini certificati, più comunemente definiti come vini "di qualità". La preferenza deriva dal fatto che l'effettiva qualità di un vino dipende ovviamente da una molteplicità di fattori non riconducibili alla sola certificazione DOP o IGP.

¹⁴ Per i dettagli, si veda art 93 comma 1b), Regolamento (UE) 1308/2013.

¹⁵ Per i dettagli, si veda art. 28, comma 3 e art. 33, comma 3, Legge 238/2016.

¹⁶ La menzione IGT può essere sostituita dalla menzione *Vin de pays* per i vini prodotti in Valle d'Aosta, e dalla menzione Landwein per i vini prodotti nella provincia autonoma di Bolzano.

¹⁷ https://it.wikipedia.org/wiki/Denominazione_di_origine_controllata. Per i dettagli, si veda art. 93 comma 1a), 2, Regolamento (UE) 1308/2013.

¹⁸ Il marchio fu ideato negli anni cinquanta dall'avvocato romano Rolando Ricci, funzionario dell'allora ministero dell'Agricoltura. La denominazione di origine controllata fu istituita con il decreto-legge del 12 luglio 1963, n. 930, che si applica anche ai vini "Moscato Passito di Pantelleria" e "Marsala".

¹⁹ Per i dettagli, si veda art. 28, comma 1 e art. 33, comma 1,2, Legge 238/2016.

²⁰ https://it.wikipedia.org/wiki/Indicazione_geografica_tipica.

²¹ https://it.wikipedia.org/wiki/Vini_di_qualità%20prodotti_in_regioni_determinate. La sigla VQPRD tuttora è (impropriamente) utilizzata nell'indagine Prodcum (sezione 6).

²² Oltre, a questa definizione, la legge prevedeva, nell'ambito della macro categoria VQPRD, una suddivisione specifica per tipologia di vino ovvero: Vino spumante di qualità prodotto in regione determinata (VSQPRD); vino Spumante Aromatico di qualità prodotto in regione determinata (VSAQPRD); vino liquoroso di qualità prodotto in regione determinata (VLQPRD); vino frizzante di qualità prodotto in regione determinata (VFQPRD). Per ulteriori dettagli si rimanda a Chiodo (2008).

2.3 La classificazione per metodologia produttiva e il vino biologico

Dal punto di vista delle modalità con le quali si eseguono le lavorazioni, ovvero in relazione al ricorso a tecniche e procedimenti per coltivare le viti, ottenere le uve e produrre il vino in termini di impatto sull'ambiente, rispetto della tradizione, aderenza a normative di settore, rispetto di disciplinari o ad attenzione a specifiche filosofie e teorie produttive, sussistono attualmente i:

- vini convenzionali;
- vini biologici;
- vini biodinamici;
- vini naturali;
- vini vegani.

Il vino “convenzionale”, è, di fatto, il vino che noi tutti conosciamo. Viene così gergalmente chiamato per differenziarlo dalle altre categorie (es. vino biologico). Esso rappresenta il vino ottenuto impiegando i sistemi e i metodi attualmente consentiti dalla legge.

Il vino “biologico” è la definizione giuridica per tutti quei vini certificati da un organismo di certificazione terzo seguendo le normative comunitarie: Reg. CE N°834/07 e Reg. CE N°889/08 per ciò che concerne principalmente la conduzione agronomica dei vigneti, ovvero la produzione di uve da agricoltura biologica certificata; Reg. CE N°203/12 per ciò che concerne principalmente gli aspetti enologici e la vinificazione, ovvero la produzione di vino biologico da uve da agricoltura biologica.

Nei suddetti regolamenti e nei relativi allegati si trovano tutte le indicazioni di produzione e le limitazioni di intervento da parte del produttore. Essendo un prodotto certificato, esiste un sistema di controllo che garantisce che le disposizioni siano seguite in tutte le fasi di realizzazione del vino, dal vigneto alla bottiglia. In sintesi, le caratteristiche del vino biologico sono le seguenti:

- le uve utilizzate provengono da agricoltura biologica certificata. Ciò implica divieti nell'utilizzo di fitofarmaci, diserbanti, pesticidi e concimanti di sintesi. Il regolamento è molto chiaro su cosa può essere utilizzato (ad esempio rame e zolfo come fitofarmaci e, soprattutto, i quantitativi massimi ammissibili). In più il regolamento impone all'agricoltore anche pratiche volte a garantire la fertilità del fondo e l'agricoltura sostenibile.
- Le pratiche di vinificazione avvengono secondo un disciplinare che impone divieti nell'utilizzo di coadiuvanti e additivi. I pochi prodotti permessi devono avere, ovviamente, origine biologica certificata anch'essi e entro limiti tracciati e ben definiti.
- I livelli di anidride solforosa nel prodotto imbottigliato sono ridotti rispetto al vino "convenzionale" (attualmente 100 mg/l per i vini rossi secchi, e 150 per i vini bianchi secchi).
- Il produttore si sottopone a un processo di certificazione da parte di un organismo di certificazione per ciò che concerne tutto il processo produttivo e il vino può essere immesso sul mercato solo a fronte dell'esito positivo del processo di controllo.
- Le fasi della produzione, dal vigneto alla bottiglia, sono tutte tracciate attraverso idonei flussi documentali.
- Il logo autorizzato da apporre nell'etichetta che riporta la certificazione del prodotto e l'organismo di certificazione che effettua i controlli.

Al concetto di vino ottenuto tramite l'approccio “biodinamico” non corrisponde, attualmente, una definizione caratterizzata da un riconoscimento normato di tipo pubblico (mentre per il vino biologico ci sono leggi e certificazione accreditata obbligatoria). L'agricoltura biodinamica è un tentativo olistico di unire pratiche colturali biologiche a visioni filosofiche, sforzo che desta critiche e perplessità da parte di coloro che rilevano la non scientificità di alcune componenti esoteriche del sistema. La principale organizzazione mondiale di produttori biodinamici è la Demeter (che si richiama esplicitamente al pensiero di Steiner), che verifica e approva il prodotto apponendo il proprio marchio commerciale registrato. Oltre a Demeter si sono successivamente diffuse altre associazioni di produttori di vino che utilizzano l'agricoltura biodinamica, senza necessariamente ricorrere alla metodologia antroposofica di Steiner. Tuttavia, non esistono prove verificabili scientificamente di una qualsiasi differenza chimico-fisica tra vino ottenuto per vie tradizionali e con metodi biodinamici.

Il vino cosiddetto “naturale” è quello prodotto generalmente da quei vignaioli che pur aderendo a tutti i principi dell’agricoltura biologica e di quella biodinamica, non vogliono aderire a regolamenti o certificazioni. Come per il biodinamico, a oggi non esiste dal punto di vista normativo e legislativo, la definizione di vino naturale. A differenza delle altre categorie, la filosofia del vino naturale è concepita perché il prodotto sia ottenuto non utilizzando nessuna delle sostanze ammesse in vinificazione dalle altre metodologie (a parte bassissimi quantitativi di anidride solforosa). Similmente, non sono utilizzati i comuni procedimenti chimico-fisici di cantina per il trattamento dei mosti e dei vini (ammessi per il vino biologico, e alcuni, per il biodinamico). Chi afferma di produrre vini naturali fa spesso appello al concetto di *vino del terroir*²³ come chiave per fare vino nel rispetto dei cicli della natura e, soprattutto, per favorire l’espressione e la tipicità della zona (vitigno autoctono, terreno, clima, tradizione). Non esistendo una definizione giuridica di vino naturale, né una qualsivoglia certificazione, questa tipologia di vino rimane controversa in quanto non è dimostrabile, al consumatore, che molte delle filosofie dichiarate siano effettivamente applicate dal produttore.

Rientrano nella definizione di vino “vegano” quei vini che si sono sottoposti a un processo di verifica, effettuata da un ente terzo, atta a indicare che tutti i processi di produzione, agronomici e enologici, siano stati effettuati non utilizzando qualsiasi prodotto e/o attrezzatura di origine animale²⁴. Questi vini, solitamente, sono destinati a un mercato circoscritto. Di solito, le certificazioni per questo genere di prodotto hanno come requisiti minimi:

- il divieto di utilizzo di attrezzature di origine animale in tutte le fasi del processo (ad esempio, l’aratura del fondo con buoi);
- il divieto assoluto di usare, in fase di vinificazione, additivi di origine animale (ad esempio, albumina o caseina);
- i materiali utilizzati non devono essere di origine animale (ad esempio, il *packaging*);
- in etichetta deve essere inserito un apposito adesivo (che varia a seconda dell’ente certificatore), che sancisca le caratteristiche vegane del vino.

2.4 La classificazione dei vini secondo l’Unione Europea

Nell’Unione Europea la produzione e la classificazione dei vini sono disciplinate da appositi regolamenti comunitari e dalle relative norme nazionali applicative. Nel corso degli ultimi anni la legislazione si è aggiornata con l’emanazione della nuova OCM “Vino”; il riferimento principale è il Regolamento Ce 479/2008 del Consiglio²⁵ per quanto riguarda le denominazioni di origine protette e le indicazioni geografiche protette, le menzioni tradizionali, l’etichettatura e la presentazione di determinati prodotti vitivinicoli. La nuova regolamentazione UE è in vigore dal 1° agosto 2009.

Come già visto nel paragrafo 2.2, la vecchia normativa prevedeva la distinzione dei vini in due grandi categorie: Vini da tavola e *Vini di Qualità Prodotti in Regioni Determinate* (VQPRD). Ora, la macro distinzione concettuale è tra Vino a Origine Geografica e Vino senza Origine Geografica: i primi (DOP e IGP) sono quelli che possiedono un legame territoriale e un disciplinare, i secondi non hanno né legame territoriale né disciplinare di produzione (in sostanza, sono quelli precedentemente definiti “vini da tavola”).

Un’altra rilevante novità è che i controlli, come per tutti gli altri prodotti DOP e IGP, non sono più affidati ai Consorzi di Tutela ma agli Enti Controllo, in pratica Organismi di Certificazione accreditati. Pertanto, l’ottenimento e mantenimento delle DOCG, DOC e IGT sono a tutti gli effetti certificazione di prodotto obbligatoria (ovviamente per chi vi aderisce, potendo comunque produrre vino generico e quindi svincolarsi dai disciplinari e dalle leggi sui vini a denominazione/indicazione). Chiaramente, anche la regolamentazione per la designazione e l’etichettatura è stata aggiornata (Regolamento Ce 607/2009). La suddivisione ufficiale ora distingue (in ordine crescente di specificità):

²³ Il *terroir* (parola francese) può essere definito come un’area ben delimitata dove le condizioni naturali, fisiche e chimiche, la zona geografica e il clima permettono la realizzazione di un vino specifico e identificabile mediante le caratteristiche uniche della propria territorialità.

²⁴ Sebbene non esista una classificazione normativa vera e propria di vino vegano, le certificazioni basano la loro validità sul seguente elenco (non esaustivo) di norme: Reg.ti CE n° 1829 e 1830 del 2003 in tema di alimenti e tracciabilità di OGM, UNI EN ISO 22005:2008, certificazione inerente la tracciabilità della filiera produttiva; Reg. CE n° 1169/11[43] in tema di comunicazione delle informazioni sugli alimenti ai consumatori.

²⁵ Come già visto nel paragrafo 2.2, tale Regolamento è stato recepito in Italia con il decreto legislativo 61 dell’8 aprile 2010 in vigore dall’11 maggio 2010.

- Vino (ex “vino da tavola”).
- Vino Varietale e/o Vino d’Annata.
- Vino a Indicazione Geografica Protetta IGP.
- Vino a Denominazione di Origine Protetta DOP.
- Vino a Denominazione di Origine Protetta DOP con indicazione della sottozona o della menzione geografica aggiuntiva.

Si deve fare molta attenzione quando si parla del concetto (abusato) della cosiddetta “piramide qualitativa” del vino; infatti, le categorie previste dalle leggi sulle denominazioni trattano unicamente la qualità del processo produttivo e non la qualità del prodotto in sé. Anche i vari disciplinari per i vini a denominazione forniscono requisiti minimi e sono, per quanto attiene alle caratteristiche organolettiche, molto generici. Una legislazione nazionale sulle denominazioni che, invece, storicamente si avvicina molto a un modello di gerarchia qualitativa sul vino è quella francese.

3. Le fonti statistiche Istat sulla produzione di vino in Italia

3.1 L’indagine sulle coltivazioni annuali (ACS)²⁶

L’Istat conduce questa indagine dagli anni ‘50 del secolo scorso grazie al supporto fornito dagli Uffici di statistica delle regioni e delle province autonome. La principale finalità dell’indagine è di monitorare, nell’arco di ogni annata agraria²⁷, i principali indicatori relativi all’uso di terreno agricolo per la coltivazione delle più rilevanti specie vegetali presenti nel territorio nazionale. Tali indicatori, disponibili su scala provinciale, sono la superficie agricola, la superficie agricola in produzione (entrambe le tipologie fanno riferimento alla SAU: superficie agricola utilizzata, che si differenzia dalla SAT, superficie agricola totale²⁸), la produzione totale, la produzione raccolta, la resa di produzione (normalmente ottenibile rapportando le quantità raccolte alla superficie²⁹). Per particolari tipologie di coltivazioni sono rilevati indicatori di produzione addizionali: in particolare, per l’olio di oliva e il vino si rilevano anche i litri prodotti.

I dati sono rilevati seguendo prevalentemente una metodologia di tipo estimativo. Le stime vengono effettuate in base a valutazioni da parte di esperti locali del settore che sono dislocati sul territorio. Le stime degli esperti possono includere i risultati di verifiche dirette sul territorio, nonché le indicazioni provenienti da fonti esterne (ad esempio organismi professionali e associazioni di produttori, fonti amministrative, fonti di dati ausiliari correlate con la coltivazione oggetto di stima). In pratica, molto spesso i referenti degli uffici di statistica delle regioni o dei relativi assessorati contattano un panel di operatori e testimoni privilegiati, rappresentativi in maniera significativa (per la maggior parte delle colture) delle superfici coltivate per ogni coltura nelle diverse province. Si tratta di imprenditori agricoli, direttori o tecnici di strutture cooperative, società agricole e commerciali, tecnici agronomi, operatori di settore, che vengono contattati in alcuni casi più volte all’anno, essendo referenti per più prodotti. Spesso vengono rilevate, in quanto procedura più semplice per chi risponde, le rese realizzate e di conseguenza le produzioni totali e raccolte vengono ottenute in modo indiretto. Le coltivazioni oggetto di indagine sono diverse per ogni mese e tengono conto dello stadio fenologico della coltivazione. Per questo motivo più di una stima può essere determinata per ciascuna coltivazione durante l’annata agraria. Il calendario di rilevazione prevede il rilascio di stime a cadenza bimestrale in funzione della stagionalità delle diverse specie vegetali³⁰; i tempi e le modalità di diffusione sono definite in stretta osservanza di quanto richiesto dal Regolamento (CE) N.

²⁶ La relativa scheda PSN (IST-02049) riporta la denominazione: Stima delle superfici e produzioni delle coltivazioni agrarie, floricole e delle piante intere da vaso. L’acronimo ACS deriva dalla terminologia Inglese *Annual Crop Statistics*.

²⁷ L’annata agraria corrisponde al ciclo vegetativo annuale delle colture agrarie e va dall’1 novembre al 31 ottobre dell’anno successivo. Nel caso del vino, nell’emisfero boreale il periodo di vendemmia varia tra luglio e ottobre.

²⁸ La SAT include le superfici dell’azienda agricola non utilizzabili a fini agricoli.

²⁹ In molti casi, si dispone di stime del dato di resa, da cui si deriva successivamente la stima della produzione.

³⁰ I dati provvisori sulla produzione di vino relativa a un certo anno sono diffusi a novembre dello stesso anno, i dati definitivi a marzo dell’anno successivo.

543/2009³¹.

I dati di superficie prodotti con questa indagine sono di estrema importanza, non solo perché rappresentano uno degli indicatori statistici più aggiornati e tempestivi sull'attività delle aziende agricole con coltivazioni, ma anche perché tali dati devono risultare allineati con quelli ricavati dalle indagini agricole strutturali, tra cui il censimento dell'agricoltura. Sebbene sussistano alcune differenze definitorie³², Eurostat richiede esplicitamente che le differenze tra le due stime di superficie siano contenute e, in generale, che non siano superiori al 10%.

I dati dell'indagine ACS sono macro-stime aggregate per provincia e tipologia di specie vegetale, pertanto non sono disponibili dati a livello di singola azienda agricola, come nel caso delle indagini di tipo strutturale.

3.2 Il censimento dell'agricoltura

L'ultimo censimento generale dell'agricoltura è stato effettuato con riferimento alla data del 24 ottobre 2010. Alcuni dei dati analizzati in seguito sono quelli elaborati da tale censimento, e riguardano le superfici destinate alla produzione di uva da vino e da tavola, con dettagli per l'uva destinata a vino certificato o a vino biologico. Per le nostre finalità ci si è limitati al dettaglio regionale, ma i dati sono disponibili fino al livello comunale³³. Il sesto censimento dell'agricoltura è stato svolto in osservanza del Regolamento (CE) n.1166 del 2008³⁴. Rimandando a uno specifico sito per gli approfondimenti tematici³⁵, il questionario censuario del 2010 - oltre ai tradizionali quesiti relativi alle caratteristiche strutturali dell'azienda agricola e del suo conduttore, all'uso delle superfici in funzione della specie vegetale coltivata, alla consistenza del bestiame e alla forza lavoro impiegata - ha rilevato i metodi di produzione adottati dalle aziende agricole, la stima dei volumi d'acqua aziendali consumati per l'irrigazione, la georeferenziazione del centro aziendale, la cittadinanza della manodopera, la presenza di impianti per la produzione di energie rinnovabili, le superfici dedicate a colture energetiche, nonché vari aspetti connessi alla multifunzionalità delle aziende. Inoltre, è stato adottato lo stesso campo di osservazione definito dal Regolamento n. 1166.

I dati censuari relativi alla produzione di uva da vino saranno introdotti nel paragrafo 5.2. Come si vedrà, per l'anno 2010 (Istat, 2010) tali dati non coincidono con quelli rilevati dall'indagine ACS, anche se le discordanze si mantengono entro livelli mediamente contenuti. I dati censuari sono gli unici prodotti dall'Istat relativi alle superfici biologiche (per tutte le principali specie vegetali), oltre a quelli rilevati dall'indagine SPA (paragrafo 3.3), ma attualmente non diffusi.

3.3 L'indagine SPA

Tra i censimenti decennali, l'Istat svolge l'indagine campionaria SPA (Struttura e Produzione della aziende Agricole³⁶), in osservanza del Regolamento (CE) n. 1166 del 2008, ossia lo stesso che contemplava anche il censimento 2010³⁷. Il questionario utilizzato è molto simile a quello censuario, essendo simili gli obiettivi. Infatti, l'indagine mira a monitorare la struttura aziendale e la sua evoluzione nel tempo attraverso la rilevazione di caratteri riguardanti le superfici dedicate alle diverse coltivazioni, le dimensioni degli allevamenti, la forma organizzativa, i rapporti dell'azienda con il mercato, le giornate di lavoro e le varie forme di multifunzionalità. L'ultima edizione dell'indagine è riferita al 2016 (la precedente si riferiva al 2013).

Nel 2016 è stato utilizzato un campionamento casuale stratificato a uno stadio composto da circa 35.000 aziende agricole, di cui quelle effettivamente risultate attive e rispondenti sono state circa

³¹ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32009R0543&from=it>.

³² La differenza più importante sta nel fatto che nell'indagine ACS si possono includere più volte le stesse superfici aziendali, se nel corso della stessa annata agraria la stessa superficie è oggetto di rotazione culturale o di consociazione. Pertanto le superfici di fonte ACS dovrebbero risultare non inferiori alle corrispondenti superfici di fonte strutturale.

³³ Dopo il sesto censimento, riferito al 2010, il settimo è ormai alle porte e dovrebbe avviarsi il 7 gennaio 2021. La diffusione dei risultati definitivi è prevista per giugno 2022.

³⁴ <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2008:321:0014:0034:IT:PDF>.

³⁵ <http://censimentoagricoltura.istat.it/index.php?id=73>.

³⁶ Il corrispondente acronimo internazionale è FSS (*Farm Structure Survey*).

³⁷ Inoltre, come si vedrà più avanti (Capitolo 8), per il 2015 e il 2020 tale Regolamento obbliga gli stati UE a effettuare una stima della struttura dei vigneti basata esclusivamente sui dati amministrativi gestiti da AGEA (AGenzia per le Erogazioni in Agricoltura).

28.000. La lista di partenza è stata costituita dalla versione provvisoria del *Farm Register* 2013, integrata con i capi di bestiame presenti nella Banca Dati Nazionale 2015.

In base al Regolamento n. 1166, il campo di osservazione non include le aziende agricole al disotto di specifiche soglie dimensionali, per cui i dati relativi al numero di aziende agricole non sono comparabili con quelli diffusi con i censimenti, essendo il campo di osservazione della SPA più ristretto. Tuttavia, i livelli delle singole variabili oggetto di misurazione, tra cui la SAU, sono solo di poco più bassi dei corrispondenti livelli riferiti all'universo delle aziende agricole italiane.

Tra le specie osservate dalla SPA, si annovera anche la vite, per cui l'indagine produce stime regionali relative al numero di aziende agricole con SAU destinata alla produzione di uva e alla relativa superficie. Sono disponibili anche stime relative alla SAU biologica (attualmente non diffuse).

Il carattere pluriennale dell'indagine, unitamente al fatto che si basa su un campo di osservazione non esaustivo e che non consenta di analizzare in modo dettagliato la produzione di uva da vino e di vino (come per i censimenti, le SPA non rilevano dati di produzione), ne limita l'uso in un contesto come quello attuale. Tuttavia, si vedrà (Grafico 1) che i dati SPA sono sostanzialmente allineati con quelli di fonte ACS, rispetto ai quali non consentono di aggiungere dettagli conoscitivi, a eccezione del numero di aziende con superfici destinate a produrre uva.

4. La produzione di uva e di vino

Sulla base della fonte ACS è possibile disporre di un quadro informativo di settore tempestivo e articolato, anche se incompleto dal punto di vista della tipologia di indicatori disponibili e non sempre allineato rispetto ad altre fonti Istat. I dati presi in considerazione sono stati selezionati al fine di condensare in pochi prospetti le informazioni più rilevanti, evidenziando le tendenze evolutive e le disparità territoriali. Per garantire una maggiore omogeneità dei dati, si è scelto di partire dal 2010 (anno di riferimento dell'ultimo censimento agricolo) fino all'anno più recente disponibile, il 2018, anche se in alcuni casi si dispone di dati aggiornati al 2019. Si premette, infine, che in agricoltura un dato riferito "al 2020" va inteso come il dato "a consuntivo dell'annata agraria 2019-2020".

Gli indicatori più importanti di fonte ACS sono le superfici utilizzate per la coltivazione di uva e la quantità di uva raccolta (Tabella 1). Nel corso dei nove anni tra il 2010 e il 2019, le superfici coltivate hanno registrato una contrazione (nel complesso, da 736mila a 693mila ettari), peraltro in linea rispetto alla contrazione della SAU registratasi per il complesso delle colture³⁸. Nel 2019 la superficie destinata a uva da vino era pari a oltre il 93% della superficie a vite. Di contro, la produzione raccolta di uva da vino – sebbene a seguito di oscillazioni cicliche – è in crescita, essendo passata dai 64,8 milioni di quintali del 2010 ai 68,5 milioni di quintali del 2019. Come conseguenza, anche le rese sono in crescita: nel 2019, per ogni ettaro coltivato a vite sono stati ottenuti 106 quintali di uva da vino o 216 quintali di uva da tavola, rispetto ai corrispondenti livelli del 2010, pari rispettivamente a 96,7 e a 207,5.

Tabella 1. Superficie in produzione e produzione di uva da vino in Italia dal 2010 al 2019

Anno	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (quintali)			Resa (quintali per ettaro)		
	Uva da vino	Uva da tavola	Totale	Uva da vino	Uva da tavola	Totale	Uva da vino	Uva da tavola	Totale
2010	670.107	65.583	735.690	64.787.430	13.609.783	78.397.213	96,7	207,5	106,6
2011	644.489	55.609	700.098	58.423.598	12.123.118	70.546.716	90,7	218,0	100,8
2012	635.988	50.656	686.644	58.614.329	10.566.110	69.180.439	92,2	208,6	100,8
2013	656.172	45.934	702.106	69.020.383	11.083.259	80.103.642	105,2	241,3	114,1
2014	637.675	44.508	682.183	59.321.678	9.986.266	69.307.944	93,0	224,4	101,6
2015	625.919	46.939	672.858	68.360.007	8.134.771	76.494.778	109,2	173,3	113,7
2016	621.926	46.161	668.087	72.049.047	9.970.089	82.019.136	115,8	216,0	122,8
2017	623.816	46.269	670.085	61.918.875	9.778.579	71.697.454	99,3	211,3	107,0
2018	629.205	46.613	675.818	74.855.357	10.281.071	85.136.428	119,0	220,6	126,0
2019	646.473	46.725	693.198	68.537.495	10.091.089	78.628.584	106,0	216,0	113,4

Fonte: elaborazione su dati Istat (indagine ACS).

³⁸ Cfr. le successive Tabelle 8 e 9.

Un modulo specifico utilizzato nell'ambito della indagine ACS consente di raccogliere i dati anche sulla produzione di vino (Tabella 2). Sebbene a fronte di oscillazioni annuali più marcate rispetto e quelle viste nella Tabella 1, nel 2019 la produzione di vino, pari a quasi 50 milioni di ettolitri, risulta in crescita rispetto a quella del 2010 (circa 44,7 milioni), con un aumento dell'11,6%. Incrociando i dati delle due tabelle, si deduce anche che nel 2019 la resa di un ettaro coltivato a vite da vino è stata pari a 77,1 ettolitri – rispetto ai 66,7 ettolitri del 2010 – e che, sempre nel 2019, per ogni quintale di uva da vino sono stati prodotti 72,7 litri di vino, rispetto ai 69 litri del 2010.

L'andamento delle annate vinicole può dipendere da diversi fattori, primi tra tutti quelli climatici e ambientali, che possono alterare sia la quantità che la qualità dei vini prodotti. Dal lato della redditività, è chiaro che la concorrenza internazionale, agguerritasi anche a causa della crescita delle produzioni extracomunitarie come quella cinese e sudamericana e delle politiche al ribasso sui prezzi di mercato, gioca un ruolo determinante, soprattutto come freno alla crescita produttiva nazionale. Inoltre, l'instabilità della Politica Agricola Comune (PAC) dal punto di vista dell'erogazione dei contributi ai produttori, può aver rappresentato un ulteriore fattore di instabilità dei livelli produttivi.

Tabella 2. Produzione di vino e rese per ettaro e per quintale di uva dal 2010 al 2019

Anno	Produzione di vino (ettolitri)	Produzione di vino (indici 2010=100)	Vino prodotto per ettaro (ettolitri)	Litri di vino prodotti per quintale di uva
2010	44.693.177	100,0	66,7	69,0
2011	40.631.653	90,9	63,0	69,5
2012	38.265.310	85,6	60,2	65,3
2013	45.044.121	100,8	68,6	65,3
2014	39.741.431	88,9	62,3	67,0
2015	48.635.483	108,8	77,7	71,1
2016	51.615.461	115,5	83,0	71,6
2017	43.829.356	98,1	70,3	70,8
2018	54.149.829	121,2	86,1	72,3
2019	49.858.620	111,6	77,1	72,7

Fonte: elaborazione su dati Istat (indagine ACS).

I dati regionali (Tabella 3), fotografati con riferimento al 2018, evidenziano il primato delle regioni del Nord-est, a cui spetta il 43% della produzione di vino nazionale, con il picco del 23,8% del solo Veneto³⁹. A seguire le regioni del Sud con il 28%, dovuto però quasi esclusivamente alla Puglia, che detiene il 18,1% della produzione nazionale. Le altre regioni a grande vocazione vinicola sono l'Emilia-Romagna (13,6%) e la Sicilia (9,2%), per cui in sintesi alle prime quattro regioni spettano quasi due terzi della produzione nazionale di vino (il 64,7%). La graduatoria delle regioni più importanti non modifica in modo significativo quanto già emerso nel 2010, ma rafforza sensibilmente il livello di concentrazione della produzione nelle prime quattro regioni, che nel 2010 detenevano una quota di mercato decisamente inferiore (il 57,9%). Come già evidenziato dalla Tabella 2, tra il 2018 e il 2010 la produzione di vino in Italia è cresciuta in modo significativo (+21,2%), ma per effetto di andamenti territoriali molto diversificati: grande espansione del Nord-est (+38,5%), stabilità nel Nord-ovest (+0,9%), netta flessione nel Centro (-8,8%), crescita sostenuta nel Sud (+24,8%) e più contenuta nelle Isole (+8,5%).

Anche le rese per ettaro accentuano la loro eterogeneità territoriale nell'arco temporale considerato. Nel 2018, a fronte dei 132,6 ettolitri prodotti per ettaro nel Nord-est si contrapponevano i 43,9 ettolitri delle Isole (quindi meno di un terzo della resa), con il Sud a seguire dopo il Nord-est (98) e livelli molto contenuti nel Nord-ovest (68,9) e nel Centro (53,4). Nel 2010 il primato del Nord-est era meno accentuato (106,2 ettolitri per ettaro) e i livelli di resa del Nord-ovest, del Centro e del Sud erano più allineati (rispettivamente, 61, 49,2 e 66,3), con le Isole su livelli ancora più bassi rispetto al 2018 (39,7).

Pertanto, nel complesso il tempo sembra aver comportato la divaricazione tra i profili territoriali anziché il loro avvicinamento, anche se le rese si mostrano in crescita generalizzata, sebbene secondo velocità molto diversificate.

³⁹ Per approfondimenti si rimanda a Veneto Agricoltura (2019).

Tabella 3. Produzione di vino (ettoltri) per regione nel 2018 e nel 2010

Regione	2018			2010			Var.% 2018/ 2010
	Ettoltri	Composizioni (Italia=100)	Ettoltri per ettaro	Ettoltri	Composizioni (Italia=100)	Ettoltri per ettaro	
Italia	54.149.829	100,0	86,1	44.693.177	100,0	66,7	21,2
Nord-ovest	4.474.678	8,3	68,9	4.436.365	9,9	61,0	0,9
Piemonte	2.657.750	4,9	64,3	2.995.590	6,7	61,7	-11,3
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	19.600	0,0	45,6	21.500	0,0	43,9	-8,8
Liguria	78.067	0,1	48,1	70.170	0,2	31,8	11,3
Lombardia	1.719.261	3,2	79,7	1.349.105	3,0	62,9	27,4
Nord-est	23.269.341	43,0	132,6	16.801.795	37,6	106,2	38,5
Trentino Alto Adige / Südtirol	1.354.822	2,5	91,4	1.160.530	2,6	79,0	16,7
Veneto	12.865.551	23,8	147,9	8.158.434	18,3	116,2	57,7
Friuli-Venezia Giulia	1.709.134	3,2	71,6	1.334.083	3,0	67,5	28,1
Emilia-Romagna	7.339.834	13,6	147,5	6.148.748	13,8	114,9	19,4
Centro	5.392.999	10,0	53,4	5.915.068	13,2	49,2	-8,8
Toscana	2.596.633	4,8	48,4	2.854.319	6,4	48,1	-9,0
Umbria	630.053	1,2	52,9	874.700	2,0	49,7	-28,0
Marche	877.662	1,6	56,3	926.791	2,1	53,9	-5,3
Lazio	1.288.651	2,4	64,8	1.259.258	2,8	48,1	2,3
Sud	15.182.824	28,0	98,0	12.164.514	27,2	66,3	24,8
Abruzzo	3.111.750	5,7	106,4	2.945.738	6,6	90,6	5,6
Molise	466.600	0,9	84,3	271.373	0,6	46,2	71,9
Campania	1.375.580	2,5	55,9	1.868.607	4,2	62,6	-26,4
Puglia	9.805.969	18,1	115,6	6.630.200	14,8	67,9	47,9
Basilicata	86.187	0,2	43,5	125.099	0,3	28,1	-31,1
Calabria	336.738	0,6	38,5	323.497	0,7	24,5	4,1
Isole	5.829.987	10,8	43,9	5.375.435	12,0	39,7	8,5
Sicilia	4.989.362	9,2	47,0	4.900.163	11,0	45,7	1,8
Sardegna	840.625	1,6	31,6	475.272	1,1	16,9	76,9

Fonte: elaborazione su dati Istat (indagine ACS).

Va segnalato che, con riferimento al 2010, la superficie agricola in produzione dedicata alla vite per la produzione di vino misurata dalla fonte ACS *non è uguale* alla corrispondente superficie così come misurata dal Censimento dell'agricoltura riferito al 2010. Tale evidenza (Tabella 4) si mantiene entro livelli accettabili: per l'Italia nel complesso il censimento ha misurato, nel 2010, 664.296 ettari a vite, quindi lo 0,87% in meno della superficie ACS. D'altra parte, il risultato medio nazionale sottende situazioni regionali molto più variegata: le differenze hanno segni algebrici positivi o negativi; inoltre, nel Lazio e in Liguria la sottostima censuaria tocca i picchi del 55,5% e del 40,8%. Le cause principali delle discrepanze sono:

- una fondamentale differenza definitoria: la fonte ACS può duplicare la misurazione della stessa SAU nel caso in cui la superficie agricola sia oggetto, nell'arco della stessa annata agraria, di consociazioni colturali (colture diverse dalla vite che insistono sulla superficie a vite);
- errori di misurazione che possono influire su entrambe le fonti e, in particolare, il probabile errore di sotto-copertura del censimento agricoltura.

Va anche ricordato che una buona pratica che ogni Stato dovrebbe seguire è quella di riallineare la serie storica dei dati delle indagini "correnti" come ACS sulla base delle risultanze censuarie. Il fatto che gli esiti di un censimento siano disponibili solo dopo almeno un anno dalla fine della raccolta dei dati, e che quindi i dati ACS risultino molto più tempestivi, ha di fatto comportato la persistenza di dati non allineati tra loro.

Tabella 4. Superficie agricola in produzione nel 2010 destinata a vite da vino. Confronto tra i dati delle Coltivazioni annuali e quelli del Censimento agricoltura 2010 (ettari)

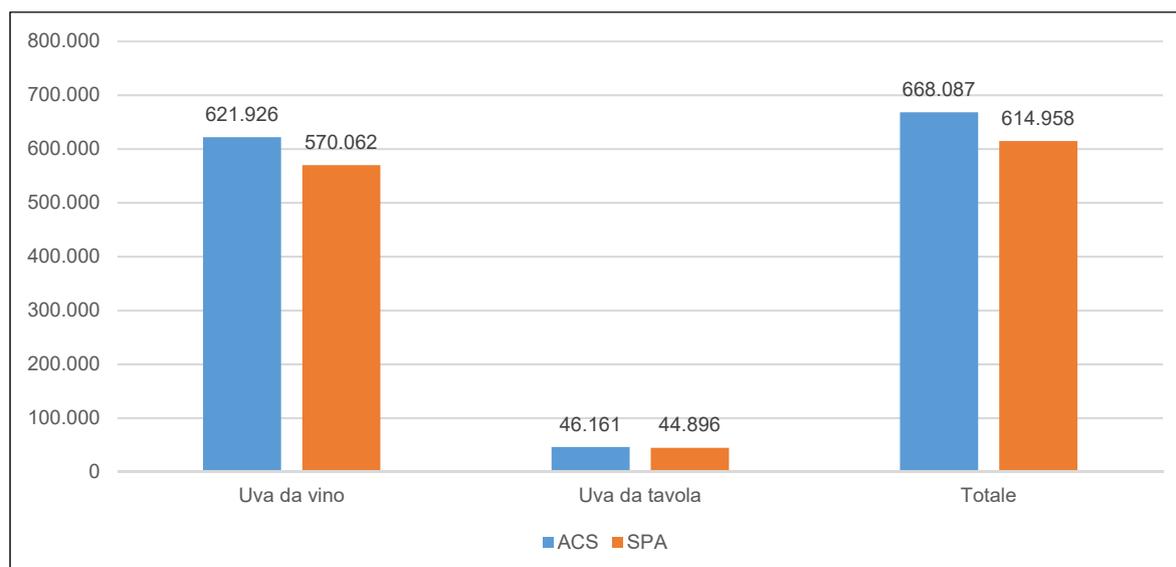
Regione	Coltivazioni annuali 2010	Censimento agricoltura 2010	Differenza %
Italia	670.107	664.296	0,9
Nord-ovest	72.703	71.837	1,2
Piemonte	48.554	46.606	4,2
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	490	463	5,9
Liguria	2.205	1.568	40,6
Lombardia	21.454	23.200	-7,5
Nord-est	158.209	168.952	-6,4
Trentino Alto Adige / Südtirol	14.689	15.682	-6,3
Veneto	70.219	77.885	-9,8
Friuli-Venezia Giulia	19.765	19.455	1,6
Emilia-Romagna	53.536	55.929	-4,3
Centro	120.280	106.238	13,2
Toscana	59.313	59.993	-1,1
Umbria	17.613	12.505	40,8
Marche	17.199	16.917	1,7
Lazio	26.155	16.822	55,5
Sud	183.534	184.045	-0,3
Abruzzo	32.512	32.501	0,0
Molise	5.874	5.177	13,5
Campania	29.836	23.281	28,2
Puglia	97.635	107.490	-9,2
Basilicata	4.455	5.567	-20,0
Calabria	13.222	10.028	31,8
Isole	135.381	133.225	1,6
Sicilia	107.191	114.291	-6,2
Sardegna	28.190	18.935	48,9

Fonte: elaborazione su dati Istat (indagine ACS e Censimento agricoltura 2010).

Restando sul tema delle discrepanze tra fonti, con riferimento al 2016 è possibile confrontare il dato ACS con quello derivato dall'indagine SPA (paragrafo 2.3). Come evidenziato nel Grafico 1, il dato ACS (668.087 ettari) supera dell'8,6% il dato SPA (614.958). Peraltro, l'incidenza relativa dell'uva da vino sul totale dell'uva raccolta fotografata dalle due fonti è molto simile, risultando pari al 93,1% secondo ACS e al 92,7% secondo la SPA.

In questo caso, a differenza del caso del censimento appena commentato, sussiste una valida motivazione dello scostamento: infatti, come ricordato nel paragrafo 2.3, il campo di osservazione dell'indagine SPA non include tutte le aziende agricole, escludendo quelle che, tra le più piccole, determinano fino al 2% complessivo della SAU nazionale. Pertanto era lecito attendersi stime di superficie di fonte SPA più basse rispetto a quelle di fonte ACS, tenuto conto anche del fatto che, così come nel caso del censimento, anche la definizione di SAU applicata nella SPA non contempla le possibili consociazioni colturali conteggiate invece nella fonte ACS.

Resta inteso che, anche in questo caso, una delle ragioni dello scostamento tra fonti è l'inevitabile aleatorietà di stime derivate da processi statistici tra loro indipendenti.

Grafico 1. Superfici a vite in produzione nel 2016 (ettari) – Confronto tra dati di fonte ACS e di fonte SPA

Fonte: elaborazioni su dati Istat (indagini ACS e SPA).

5. La produzione di vino certificato

5.1 Dati nazionali sulla produzione

La fonte ACS rileva anche dati sulla produzione annuale di vino certificato, anche se non misura le corrispondenti superfici agricole utilizzate per produrre vino certificato, essenzialmente perché la misurazione delle superfici a vino certificate presenta specifiche complessità. Tali complessità sono segnalate anche dagli organi di certificazione, che ogni anno forniscono dati sulle produzioni certificate a Istat (a eccezione della produzione di vino) e a ISMEA.

I dati a livello nazionale sono stati riportati nella Tabella 5 per i tre anni 2010, 2015 e 2019. Si ricorda che, in base a quanto descritto nel paragrafo 2.2, da maggio del 2010 le sole “etichette” che certificano le specificità territoriali del vino sono DOP e IGP.

Nel 2019, dei 49,9 milioni di ettolitri di vino prodotto in Italia quasi 34 milioni riguardavano il vino certificato DOP o IGP. È peraltro evidente come, già nel 2010, la produzione di vino certificato rappresentasse una quota preponderante della produzione di vino complessiva, dato che nell'anno dell'ultimo censimento erano stati prodotti 29,7 milioni di ettolitri di vino certificato sui 44,7 complessivi. A partire dal 2015, la produzione di vini DOP accentua la sua quota di mercato rispetto a quella di vini IGP, dato che nel 2019 il rapporto tra i rispettivi livelli produttivi è quasi di 2 a 1, mentre nel 2010 le due produzioni erano quasi in equilibrio.

Tabella 5. Produzione di vino in Italia – Ettolitri

TIPOLOGIA DI VINO	2010	2015	2019
VINO E MOSTO	46.734.324	50.726.446	52.185.856
Vino	44.693.177	48.635.483	49.858.620
Vino DOP (include ex DOC e DOCG)	15.743.432	18.954.431	22.001.055
Bianco		10.619.784	13.292.589
Rosso o rosato		8.334.647	8.708.466
Vino IGP (include ex IGT)	13.953.194	15.423.067	11.827.347
Bianco		8.160.645	6.080.605
Rosso o rosato		7.262.422	5.746.742
Vino da tavola	14.996.551	14.257.985	16.030.218
Bianco		7.337.334	8.586.637
Rosso o rosato		6.920.650	7.443.581
Vino bianco	22.171.259	26.117.763	27.959.831
Vino rosso o rosato	22.521.918	22.517.719	21.898.789
Mosto	2.041.147	2.090.963	2.327.236

Fonte: elaborazione su dati Istat (indagine ACS). Per il 2010 i dettagli sulla colorazione non sono disponibili.

In sintesi, se tra il 2019 e il 2010 la produzione di vino è cresciuta dell'11,6% (Tabella 6), nello stesso periodo alla crescita molto più sostenuta della produzione di vino DOP (+39,7%) ha corrisposto una flessione della produzione di vino IGP pari al 15,2%. I vini bianchi sono in forte espansione (+26,1%) a differenza dei rossi e dei rosati (-2,8%). Rispetto al 2010, nel 2019 il vino comune ("da tavola" nella classificazione Istat) rappresenta circa un terzo della produzione nazionale, mentre come già emerso dalla Tabella 5 i vini DOP si avvantaggiano nettamente (44,1% della produzione complessiva di vino rispetto al 35,2% del 2010), mentre l'incidenza dei vini IGP registra una contrazione (dal 31,2% al 23,7%).

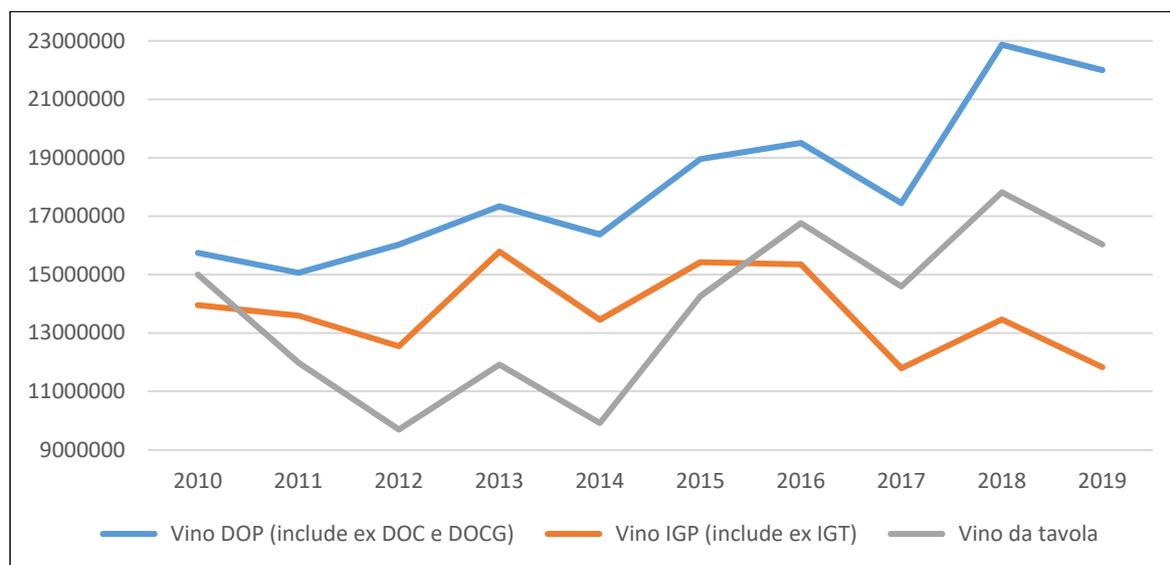
Tabella 6. Produzione di vino in Italia – Variazioni percentuali e composizioni relative

TIPOLOGIA DI VINO	Variazioni percentuali			Composizioni relative		
	2015/2010	2019/2015	2019/2010	2010	2015	2019
VINO E MOSTO	8,5	2,9	11,7			
Vino	8,8	2,5	11,6	100,0	100,0	100,0
Vino DOP (include ex DOC e DOCG)	20,4	16,1	39,7	35,2	39,0	44,1
Bianco		25,2			21,8	26,7
Rosso o rosato		4,5			17,1	17,5
Vino IGP (include ex IGT)	10,5	-23,3	-15,2	31,2	31,7	23,7
Bianco		-25,5			16,8	12,2
Rosso o rosato		-20,9			14,9	11,5
Vino da tavola	-4,9	12,4	6,9	33,6	29,3	32,2
Bianco		17,0			15,1	17,2
Rosso o rosato		7,6			14,2	14,9
Vino bianco	17,8	7,1	26,1	49,6	53,7	56,1
Vino rosso o rosato	0,0	-2,7	-2,8	50,4	46,3	43,9
Mosto	2,4	11,3	14,0			

Fonte: elaborazione su dati Istat (indagine ACS). Per il 2010 i dettagli sulla colorazione non sono disponibili.

Le divaricazioni produttive tra le tre tipologie di vino (DOP, IGP e "da tavola") sono ancor meglio evidenziate nel Grafico 2. Partendo dalla situazione di sostanziale equilibrio tra i tre livelli produttivi fotografata nel 2010, la tendenza espansiva della produzione di vino DOP è stata sostenuta, con il picco del 2018, mentre la produzione delle altre due tipologie è risultata più altalenante e ciclica: in particolare, a partire dal 2016 la produzione di vino IGP scende sotto il livello della produzione di vino comune.

Grafico 2. Produzione di vino in Italia dal 2010 al 2019 – Ettoltri



Fonte: elaborazioni su dati Istat (indagine ACS).

5.2 Dati regionali: stima della superficie e dati di produzione

Come già ricordato, uno dei principali limiti informativi della fonte ACS è la non disponibilità dei dati sulle superfici in produzione destinate a vini certificati. È però possibile derivare una stima di tali superfici per le annualità successive al 2010, anno per il quale sono disponibili i dati sulle superfici certificate misurati con il censimento dell'agricoltura. Nel prosieguo si illustreranno prima i dati del 2010 e poi quelli del 2018, ricavati in base a una più complessa procedura di integrazione tra fonti diverse, replicabile però anche per altre annualità.

I dati del 2010, riportati a livello regionale e per l'Italia nel complesso nella Tabella 7, sono tutti derivati dal censimento del 2010, anche se per la SAU a vite si è preferito utilizzare, per maggiore coerenza con i dati maggiormente utilizzati in questo contesto, i dati ACS che, come visto nella Tabella 4, in media nazionale sono molto simili a quelli di fonte censuaria.

Nel 2010, la SAU complessiva era pari a 12,8 milioni di ettari, di cui 670mila ettari destinati a vite, pari al 5,2% della SAU complessiva. La SAU certificata era pari a 460mila ettari, di cui la grande maggioranza (321mila ettari) destinata a vite (il 69,7%).

L'incidenza relativa della SAU certificata a vite sul totale della SAU a vite raggiungeva i picchi più elevati in Trentino Alto Adige (99,4%), in Lombardia (89,5%) e in Piemonte (84,4%), con l'area Nord-ovest attestata sull'84,4%. Tale percentuale scende progressivamente passando da Nord a Sud, attestandosi sul 73,5% nel Nord-est, per passare al 54,8% del Centro, al 30% del Sud e al solo 16,5% nelle Isole.

Tabella 7. Superficie Agricola Utilizzata (SAU) in totale e destinata a vite e SAU certificata (ettari) in Italia – Anno 2010

Territorio	SAU			SAU certificata			Incidenza % SAU certificata	
	Totale	Vite ^(a)	Vite/ Totale	Totale	Vite	Vite/ Totale	Totale	Vite
Italia	12.856.048	670.107	5,2	460.197	320.859	69,7	3,6	47,9
Nord-ovest	2.096.985	72.703	3,5	72.276	61.331	84,9	3,4	84,4
Piemonte	1.010.780	48.554	4,8	47.824	40.989	85,7	4,7	84,4
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	55.596	490	0,9	304	301	98,8	0,5	61,4
Liguria	43.784	2.205	5,0	3.295	848	25,7	7,5	38,4
Lombardia	986.826	21.454	2,2	20.853	19.194	92,0	2,1	89,5
Nord-est	2.471.852	158.209	6,4	152.438	116.250	76,3	6,2	73,5
Trentino Alto Adige / Südtirol	377.755	14.689	3,9	39.017	14.598	37,4	10,3	99,4
Veneto	811.440	70.219	8,7	60.254	56.042	93,0	7,4	79,8
Friuli-Venezia Giulia	218.443	19.765	9,0	15.554	15.177	97,6	7,1	76,8
Emilia-Romagna	1.064.214	53.536	5,0	37.614	30.433	80,9	3,5	56,8
Centro	2.191.651	120.280	5,5	109.920	65.923	60,0	5,0	54,8
Toscana	754.345	59.313	7,9	73.977	40.962	55,4	9,8	69,1
Umbria	326.877	17.613	5,4	12.117	7.512	62,0	3,7	42,7
Marche	471.828	17.199	3,6	11.155	10.376	93,0	2,4	60,3
Lazio	638.602	26.155	4,1	12.671	7.072	55,8	2,0	27,0
Sud	3.554.349	183.534	5,2	87.703	54.983	62,7	2,5	30,0
Abruzzo	453.629	32.512	7,2	18.174	15.843	87,2	4,0	48,7
Molise	197.517	5.874	3,0	1.733	1.209	69,8	0,9	20,6
Campania	549.532	29.836	5,4	12.393	9.515	76,8	2,3	31,9
Puglia	1.285.290	97.635	7,6	44.542	23.642	53,1	3,5	24,2
Basilicata	519.127	4.455	0,9	2.084	1.585	76,0	0,4	35,6
Calabria	549.254	13.222	2,4	8.777	3.189	36,3	1,6	24,1
Isole	2.541.211	135.381	5,3	37.859	22.372	59,1	1,5	16,5
Sicilia	1.387.521	107.191	7,7	27.758	12.835	46,2	2,0	12,0
Sardegna	1.153.691	28.190	2,4	10.101	9.537	94,4	0,9	33,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Censimento agricoltura 2010) a eccezione di (a) (Indagine ACS).

Per poter ottenere i dati relativi al 2018 è stato necessario ricorrere a una procedura più complessa (Tabella 8). In particolare:

- la SAU complessiva è stata derivata da un modulo specifico utilizzato nell'ambito dell'indagine ACS (modello sull'uso del suolo), che gli uffici di statistica delle regioni e province autonome

compilano ogni anno tra giugno e ottobre. I dati richiesti in tale modello sono una stima della SAU al netto delle superfici consociate o oggetto di rotazioni colturali, per cui rappresentano una stima di come si sia modificata la SAU complessiva a partire dall'ultimo dati censuario riferito al 2010.

- La SAU a vite è derivata dall'indagine ACS: i dati 2018 della Tabella 8 corrispondono a quelli già riportati nella Tabella 1 per il totale Italia.
- La SAU a vite certificata è stata stimata in base ai dati amministrativi derivati dallo schedario viticolo⁴⁰, una importante fonte amministrativa gestita da AGEA e connessa alla erogazione dei contributi comunitari destinati ai produttori di vino dell'UE.
- La SAU complessiva certificata è stata ottenuta sommando alla SAU a vite certificata la SAU certificata relativa a coltivazioni diverse dalla vite, ottenuta a sua volta sommando tutte le SAU certificate rilevate dall'indagine sulle produzioni agricole di qualità (certificate), condotta ogni anno dall'Istat in collaborazione con MIPAAF, grazie ai dati messi a disposizione dagli organismi certificatori preposti (Istat, 2020)⁴¹. Tale indagine, al momento, esclude i vini dal suo campo di osservazione. Poiché l'ultima edizione disponibile con dettagli regionali si riferisce al 2017, i dati regionali del 2018 sono stati stimati⁴².

Tabella 8. Superficie Agricola Utilizzata (SAU) in totale, SAU destinata a vite per la produzione di vino e SAU certificata (ettari) in Italia – Anno 2018

Territorio	SAU			SAU certificata			Incidenza % SAU certificata	
	Totale (a)	Vite (b)	Vite/Totale	Totale (c)	Vite (d)	Vite/Totale	Totale	Vite
Italia	12.594.293	629.205	5,0	689.282	456.479	66,2	5,5	72,5
Nord-ovest	1.839.891	64.991	3,5	75.356	62.938	83,5	4,1	96,8
Piemonte	752.502	41.355	5,5	48.764	41.010	84,1	6,5	99,2
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	55.039	430	0,8	343	343	100,0	0,6	79,8
Liguria	60.333	1.623	2,7	3.503	903	25,8	5,8	55,6
Lombardia	972.017	21.583	2,2	22.746	20.682	90,9	2,3	95,8
Nord-est	2.342.021	175.443	7,5	200.574	155.848	77,7	8,6	88,8
Trentino Alto Adige / Südtirol	377.932	14.821	3,9	35.995	14.266	39,6	9,5	96,3
Veneto	761.627	86.973	11,4	86.098	83.685	97,2	11,3	96,2
Friuli-Venezia Giulia	242.483	23.882	9,8	20.179	20.119	99,7	8,3	84,2
Emilia-Romagna	959.979	49.767	5,2	58.301	37.778	64,8	6,1	75,9
Centro	2.077.975	101.034	4,9	162.783	80.643	49,5	7,8	79,8
Toscana	617.345	53.662	8,7	120.937	50.427	41,7	19,6	94,0
Umbria	301.857	11.900	3,9	16.619	9.456	56,9	5,5	79,5
Marche	390.908	15.595	4,0	10.732	10.552	98,3	2,7	67,7
Lazio	767.865	19.877	2,6	14.494	10.208	70,4	1,9	51,4
Sud	3.704.241	154.959	4,2	145.158	84.234	58,0	3,9	54,4
Abruzzo	479.637	29.250	6,1	20.217	17.537	86,7	4,2	60,0
Molise	170.108	5.535	3,3	1.250	920	73,6	0,7	16,6
Campania	559.714	24.608	4,4	13.111	9.943	75,8	2,3	40,4
Puglia	1.545.248	84.830	5,5	92.307	50.755	55,0	6,0	59,8
Basilicata	392.568	1.980	0,5	1.630	1.481	90,9	0,4	74,8
Calabria	556.966	8.756	1,6	16.643	3.598	21,6	3,0	41,1
Isole	2.630.165	132.778	5,0	105.411	72.816	69,1	4,0	54,8
Sicilia	1.514.796	106.159	7,0	90.903	59.847	65,8	6,0	56,4
Sardegna	1.115.369	26.619	2,4	14.508	12.969	89,4	1,3	48,7

(a) Fonte: elaborazioni su dati Istat, indagine ACS, modello uso del suolo.

(b) Fonte: elaborazioni su dati Istat, indagine ACS.

(c) Fonte: elaborazioni su dati Istat, indagine sulle produzioni agricole di qualità (dati 2017 riportati al 2018) e dati come da nota (d).

(d) Fonte: elaborazioni su dati dello schedario viticolo 2015, riportati al 2018.

⁴⁰ Cfr. il Capitolo 8. La SAU a vite certificata del 2018 è stata ottenuta utilizzando il modello di regressione, riferito ai dati del 2015 (ultimo anno per il quale si dispone dei dati dello schedario viticolo), in cui la SAU a vite certificata è stata regredita rispetto alla SAU certificata totale. Il coefficiente di regressione stimato è stato poi applicato alla SAU certificata totale del 2018.

⁴¹ Anche ISMEA e QUALIVITA conducono un'indagine analoga, che include anche i vini certificati nel campo di osservazione (ISMEA, QUALIVITA, 2020).

⁴² I dati regionali del 2018 sono stati stimati utilizzando la composizione regionale del 2017 e riproporzionando i dati in base al rapporto tra la SAU certificata nazionale del 2018 rispetto a quella del 2017.

La procedura utilizzata per poter derivare i dati della Tabella 8 non è agevole per il generico utilizzatore di dati che volesse valutare i cambiamenti intercorsi rispetto al 2010. È stato necessario integrare diverse fonti Istat tra loro e con dati amministrativi di elevata potenzialità informativa come quelli dello schedario viticolo. Tali dati, come sarà descritto nel Capitolo 8, presentano un elevato livello di problematicità perché incompleti e affetti da diverse tipologie di erroneità, tra cui la mancanza di alcune informazioni, assimilabile alla presenza di mancate risposte parziali.

Tra il 2018 e il 2010 (Tabella 9) la SAU complessiva è diminuita del 2% e quella a vite del 6,1%, mentre la SAU certificata ha registrato crescita molto sostenute sia nel suo complesso (+49,8%), sia con riferimento alla sola viticoltura (+42,3%). Nel 2018 (Tabella 8) il peso relativo della SAU certificata era pari al 5,5% nel suo complesso e al 72,5% con riferimento alla sola viticoltura: rispetto al 2010 tali quote relative sono cresciute rispettivamente di 1,9 e di 24,7 punti. A livello territoriale si registrano dinamiche piuttosto eterogenee. In merito alla SAU certificata complessiva, tra il 2018 e il 2010 è risultata in crescita solo nel Nord-est (+1,1%), a fronte di stabilità nel Nord-ovest e di flessioni nel Centro e nel Mezzogiorno. In merito, invece, alle superfici a vite certificate, alla forte crescita registrata nelle Isole (+10%) si è contrapposta la flessione di intensità quasi analoga del Centro (-10,4%), mentre tra le altre il Nord-est è l'unica area in sia pur lieve crescita (+1,4%).

Tabella 9. Superficie Agricola Utilizzata (SAU) in totale, SAU destinata a vite per la produzione di vino e SAU certificata (ettari) in Italia – Differenze percentuali e differenze assolute tra gli indicatori della Tabella 8 (2018) e della Tabella 7 (2010)

Territorio	Differenze tra 2018 e 2010							
	SAU			SAU certificata			Incidenza % SAU certificata	
	Percentuali	Assolute	Vite/Totale	Percentuali	Assolute	Vite/Totale	Totale	Vite
	Totale	Vite	Vite/Totale	Totale	Vite	Vite/Totale	Totale	Vite
Italia	-2,0	-6,1	-0,2	49,8	42,3	-3,5	1,9	24,7
Nord-ovest	-12,3	-10,6	0,1	4,3	2,6	-1,3	0,6	12,5
Piemonte	-25,6	-14,8	0,7	2,0	0,1	-1,6	1,7	14,7
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	-1,0	-12,2	-0,1	12,7	14,0	1,2	0,1	18,4
Liguria	37,8	-26,4	-2,3	6,3	6,5	0,0	-1,7	17,2
Lombardia	-1,5	0,6	0,0	9,1	7,8	-1,1	0,2	6,4
Nord-est	-5,3	10,9	1,1	31,6	34,1	1,4	2,4	15,4
Trentino Alto Adige / Südtirol	0,0	0,9	0,0	-7,7	-2,3	2,2	-0,8	-3,1
Veneto	-6,1	23,9	2,8	42,9	49,3	4,2	3,9	16,4
Friuli-Venezia Giulia	11,0	20,8	0,8	29,7	32,6	2,1	1,2	7,5
Emilia-Romagna	-9,8	-7,0	0,2	55,0	24,1	-16,1	2,5	19,1
Centro	-5,2	-16,0	-0,6	48,1	22,3	-10,4	2,8	25,0
Toscana	-18,2	-9,5	0,8	63,5	23,1	-13,7	9,8	24,9
Umbria	-7,7	-32,4	-1,4	37,2	25,9	-5,1	1,8	36,8
Marche	-17,2	-9,3	0,3	-3,8	1,7	5,3	0,4	7,3
Lazio	20,2	-24,0	-1,5	14,4	44,3	14,6	-0,1	24,3
Sud	4,2	-15,6	-1,0	65,5	53,2	-4,7	1,5	24,4
Abruzzo	5,7	-10,0	-1,1	11,2	10,7	-0,4	0,2	11,2
Molise	-13,9	-5,8	0,3	-27,8	-23,9	3,8	-0,1	-4,0
Campania	1,9	-17,5	-1,0	5,8	4,5	-0,9	0,1	8,5
Puglia	20,2	-13,1	-2,1	107,2	114,7	1,9	2,5	35,6
Basilicata	-24,4	-55,6	-0,4	-21,8	-6,5	14,8	0,0	39,2
Calabria	1,4	-33,8	-0,8	89,6	12,8	-14,7	1,4	17,0
Isole	3,5	-1,9	-0,3	178,4	225,5	10,0	2,5	38,3
Sicilia	9,2	-1,0	-0,7	227,5	366,3	19,6	4,0	44,4
Sardegna	-3,3	-5,6	-0,1	43,6	36,0	-5,0	0,4	14,9

Fonte: vedere le fonti delle Tabelle 7 e 8.

Dopo aver analizzato, su scala regionale, la produzione complessiva di vino (Tabella 3), è possibile valutare anche la sola produzione di vino certificato (Tabella 10), utilizzando anche in questo caso solo i dati di fonte ACS. Tra il 2018 e il 2010, a fronte della crescita media nazionale del 22,3%, le realtà locali mostrano anche in questo caso tendenze eterogenee: forte crescita produttiva nelle

Isole (+74,6%), dinamiche espansive anche nel Nord-est (+34,1%) e nel Nord-ovest (+12%), flessioni del Sud (-6,3%) e nel Centro (-3,9%). Le regioni continentali a maggiore crescita sono state il Veneto (+59,9%) e il Lazio (+50,7%).

Tabella 10. Produzione di vino certificato nel 2018 e nel 2010 (ettolitri) – Valori assoluti e quote relative sulla produzione totale (vino certificato più vino generico)^(a)

Territorio	2018			2010			Variazione % 2018/2010
	Certificato ^(b)	Quota % sul totale	Composizione % (Italia=100)	Certificato ^(c)	Quota % sul totale	Composizione % (Italia=100)	
Italia	36.329.993	67,1	100,0	29.696.626	66,4	100,0	22,3
Nord-ovest	4.093.912	91,5	11,3	3.655.604	82,4	12,3	12,0
Piemonte	2.477.671	93,2	6,8	2.479.326	82,8	8,3	-0,1
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	14.700	75,0	0,0	17.800	82,8	0,1	-17,4
Liguria	51.428	65,9	0,1	40.751	58,1	0,1	26,2
Lombardia	1.550.113	90,2	4,3	1.117.727	82,8	3,8	38,7
Nord-est	18.177.233	78,1	50,0	13.554.532	80,7	45,6	34,1
Trentino Alto Adige / Südtirol	1.336.875	98,7	3,7	1.150.249	99,1	3,9	16,2
Veneto	11.054.938	85,9	30,4	6.912.984	84,7	23,3	59,9
Friuli-Venezia Giulia	1.241.410	72,6	3,4	1.334.083	100,0	4,5	-6,9
Emilia-Romagna	4.544.010	61,9	12,5	4.157.216	67,6	14,0	9,3
Centro	4.408.580	81,7	12,1	4.585.485	77,5	15,4	-3,9
Toscana	2.314.207	89,1	6,4	2.496.045	87,4	8,4	-7,3
Umbria	576.620	91,5	1,6	626.772	71,7	2,1	-8,0
Marche	477.415	54,4	1,3	772.123	83,3	2,6	-38,2
Lazio	1.040.338	80,7	2,9	690.545	54,8	2,3	50,7
Sud	4.799.148	31,6	13,2	5.123.301	42,1	17,3	-6,3
Abruzzo	1.267.800	40,7	3,5	1.347.450	45,7	4,5	-5,9
Molise	87.935	18,8	0,2	159.457	58,8	0,5	-44,9
Campania	372.779	27,1	1,0	506.015	27,1	1,7	-26,3
Puglia	2.880.477	29,4	7,9	2.981.640	45,0	10,0	-3,4
Basilicata	53.284	61,8	0,1	36.654	29,3	0,1	45,4
Calabria	136.873	40,6	0,4	92.085	28,5	0,3	48,6
Isole	4.851.120	83,2	13,4	2.777.704	51,7	9,4	74,6
Sicilia	4.147.205	83,1	11,4	2.536.011	51,8	8,5	63,5
Sardegna	703.915	83,7	1,9	241.693	50,9	0,8	191,2

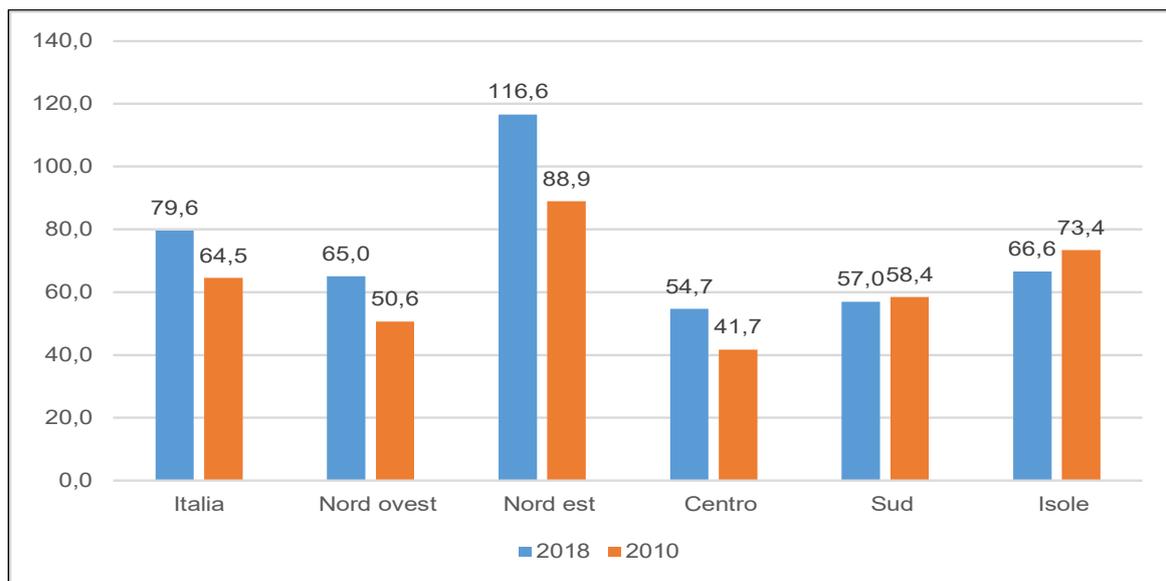
Fonte: elaborazioni su dati Istat, indagine ACS.

(a) La produzione totale di vino per regione è riportata nella Tabella 3.

(b) Nel 2018 i vini certificati sono i DOP e gli IGP

(c) Nel 2010 i vini certificati erano i DOC, i DOCCG e gli IGT, in quanto la nuova normativa non risultava ancora recepita in chiave statistica.

Il rapporto tra i dati di produzione della Tabella 10 e i corrispondenti dati di superficie riportati nelle Tabelle 7 e 8 consente di ottenere, per il solo vino certificato, le rese di produzione per ettaro coltivato. Limitando l'attenzione alle sole ripartizioni territoriali (Grafico 3), è evidente come nel 2018 il Nord-est rafforzi il suo primato, con una resa media di 116,6 ettolitri per ettaro in produzione, in forte crescita rispetto agli 88,9 ettolitri del 2010. Le altre ripartizioni denotano cambiamenti più contenuti, ma comunque significativi: a fronte delle rese più alte raggiunte dal Nord-ovest (65 ettolitri nel 2018 rispetto ai 50,6 del 2010) e dal Centro (54,7 contro 41,7), il Mezzogiorno mostra tendenze opposte, con flessioni delle rese sia nel Sud (da 58,4 a 57) che nelle Isole (da 73,4 a 66,6).

Grafico 3. Resa produttiva per ettaro in produzione (ettolitri di vino prodotto per ettaro) per il vino certificato, nel 2018 e nel 2010

Fonte: elaborazioni su dati Istat (indagine ACS).

6. Un confronto con i dati Prodcom

La rilevazione annuale della produzione industriale (Prodcom), condotta dall'Istat, misura la produzione industriale nazionale (divisioni da 07 a 33 a esclusione della divisione 9 e del gruppo 19.2 della classificazione delle attività economiche Nace Rev.2) sulla base di metodi, concetti, definizioni e classificazioni armonizzati a livello comunitario e coerenti con le disposizioni del regolamento Prodcom (Regolamento del Consiglio Cee n. 3924 del 19 dicembre 1991 relativo a un'indagine comunitaria sulla produzione industriale) e successive modifiche. La rilevazione è condotta su tutte le unità locali produttive (stabilimenti) delle imprese industriali con almeno 20 addetti e su un campione rappresentativo delle imprese industriali tra 3 e 19 addetti. I dati sono elaborati e riportati all'universo sulla base delle informazioni rilevate presso le unità statistiche che hanno collaborato alla rilevazione. I dati elaborati riportano, per singola voce merceologica, i livelli della produzione realizzata espressi in quantità e della produzione venduta espressa in quantità e in valore.

L'indagine Prodcom rappresenta una fondamentale fonte informativa sulla produzione dell'industria italiana ed è alla base dell'indagine mensile sulla produzione industriale. Tuttavia, il confronto tra i dati da essa derivati e quelli ottenibili da indagini statistiche settoriali comparabili risulta, di norma, problematico. Con riferimento all'agricoltura esempi di parallelismi informativi rispetto a Prodcom, derivati dall'esistenza di specifiche indagini tematiche che misurano determinate produzioni agricole o forestali, sono le produzioni di carne macellata, di latte, di fertilizzanti, di pesticidi, di legname finalizzato alla manifattura o alla combustione, di olio e non ultimo di vino.

Sussistono tre cause principali alla base delle possibili incongruenze riscontrabili dal confronto con Prodcom.

1. Diversità tra le definizioni e le classificazioni utilizzate. In linea generale, Prodcom applica criteri classificatori che a livello tematico potrebbero non risultare del tutto adeguati a cogliere i fenomeni analizzati secondo la chiave di lettura più appropriata.
2. Diversità del campo di osservazione. Se si analizza una produzione agricola – quindi anche il vino – secondo l'ottica industriale, inevitabilmente non si possono cogliere gli utilizzi di quella produzione extra-industriali. Nel caso del vino, una quota della produzione viene attuata presso i vigneti o centri di trasformazione non industriali, per cui in generale la produzione misurata con Prodcom potrebbe risultare più bassa rispetto a quella stimata con l'indagine settoriale.

3. Metodologia di stima. Per costruzione, Prodcum non considera le produzioni realizzate da imprese con meno di 3 addetti e utilizza un campione di imprese tra 3 e 19 addetti, con conseguente possibile sottostima della produzione complessiva (derivata dall'esclusione delle imprese più piccole e dall'imprecisione derivata dall'errore campionario).

Con tali premesse, un confronto tra i dati Prodcum e quelli della fonte ACS è riportato nella Tabella 11 e nel Grafico 4. A conferma della prima possibile causa di incongruenza tra le fonti, la classificazione dei vini applicata in Prodcum prevede una tassonomia diversa da ACS:

- Vermouth e altri vini di uve fresche, aromatizzati
- Altre bevande fermentate (per es. sidro, sidro di pere, idromele)
- Mosti di uva
- Altri vini non prodotti in regioni determinate (non VQPRD) esclusi i vini bianchi
- Altri vini prodotti in regioni determinate (VQPRD) esclusi i vini bianchi
- Altri vini bianchi
- Vini bianchi prodotti in regioni determinate (VQPRD)
- Vini spumanti.

In merito ai criteri classificatori, Prodcum utilizza il concetto di “Vini VQPRD”, in realtà superato dal 2010⁴³, e che quindi, come già visto, non è più utilizzato né nell'indagine sulle coltivazioni annuali né in altri contesti tematici paragonabili. Prodcum enuclea come voce a sé stante i vini spumanti (senza specificare se siano certificati o meno); utilizza le voci “Altre bevande fermentate (sidro, sidro di pere, idromele)” e “Vermouth e altri vini di uve fresche, aromatizzati”, che invece non sono contemplate nella fonte ACS. Infine, per ragioni legate alla tutela del segreto statistico, non sono disponibili i dati relativi allo champagne e ai vini di porto, di madera, di xeres, con titolo alcol-metrico superiore a 15%. Per consentire il confronto con ACS, la produzione di spumanti, di vermouth e altri vini di uve fresche aromatizzati e di altre bevande è stata ridistribuita tra vini bianchi e rossi o rosati, di qualità o da tavola, in base al peso relativo dei vini bianchi e rossi o rosati, di qualità o da tavola, sul loro totale.

La Tabella 11 riporta il confronto tra Prodcum e ACS per gli anni dal 2011⁴⁴ al 2018. Per la produzione complessiva di vino e mosto, le due fonti generano stime diverse ma sostanzialmente non eccessivamente divergenti nel primo e nell'ultimo biennio della serie, mentre i livelli sono molto diversi negli anni intermedi tra il 2013 e il 2016. Un aspetto particolarmente rilevante è che Prodcum sottostima notevolmente la produzione di vino certificato: ad esempio, nel 2018 la stima Prodcum si attesta sui 19,5 milioni di ettolitri, a fronte del dato di fonte ACS, pari a 36,3 milioni di ettolitri. Stante una simile divergenza, e nella consapevolezza che il dato più veritiero debba essere quello di fonte ACS, si può presumere che Prodcum, oltre ad applicare una classificazione non aggiornata dei vini certificati, anche a causa del ricorso a una classificazione non più attuale riesca a misurare solo una componente dell'attuale produzione complessiva di vini certificati.

⁴³ Il vino certificato prodotto in regioni determinate (in sigla VQPRD) è un vino a marchio di origine che era così definito dalla vecchia normativa europea (1987) al fine di garantire la qualità del prodotto in base alla zona di origine. In pratica (seppur impropriamente), un vino VQPRD era un vino DOC o DOCG per la corrispondente legge italiana (L. 164 del 1992) anch'essa superata dal DL n. 61 del 2010. La nuova normativa europea (Reg. Ce 479/2008, recepito in Italia con il decreto legislativo 61 dell'8 aprile 2010 in vigore dall'11 maggio 2010) ha abolito tutte queste tipologie di classificazione con le relative sigle: ovviamente, in commercio si potranno ancora trovare per diverso tempo le etichette con le vecchie diciture. In sostanza, i VQPRD sono stati assorbiti nella categoria di vini DOP e la tipologia di vino (frizzante, spumante, spumante aromatico, liquoroso) è identificata in maniera standard: sarà la designazione generale, relativa alle denominazioni, a indicare se si tratta di vino DOP, IGP o "generico".

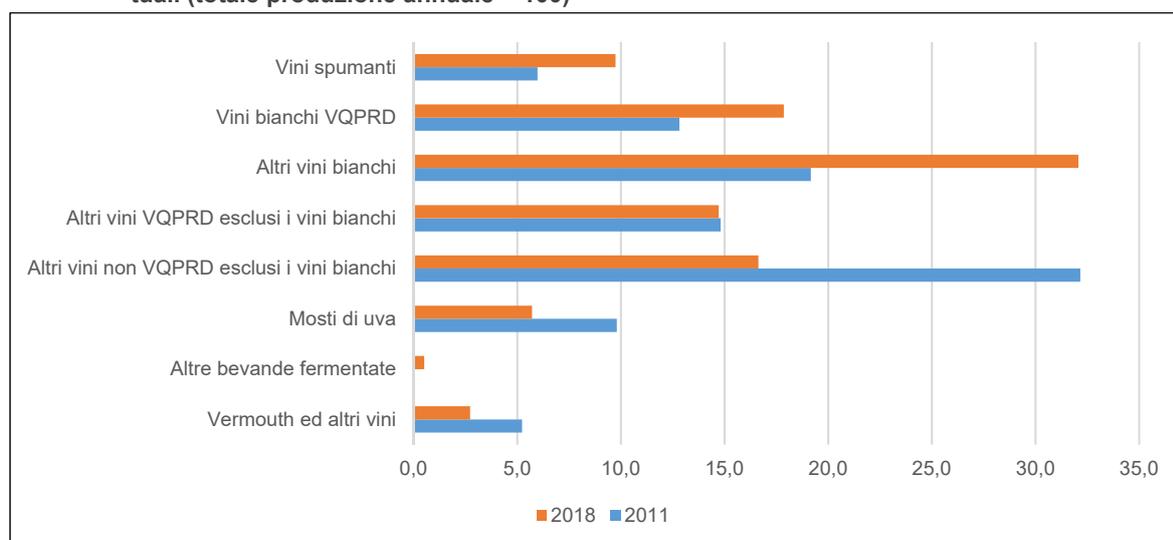
⁴⁴ I dati Prodcum sono disponibili *on line* a partire dal 2011.

Tabella 11. Produzione di vino in Italia (ettoltri) – Confronto tra i dati Prodcop e i dati delle Coltivazioni annuali (ACS)

Tipologia di vino	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Prodcop								
VINO E MOSTO	37.798.065	36.530.464	38.012.090	32.287.637	37.957.738	39.479.406	47.747.231	51.483.610
Vino	34.091.421	35.685.613	36.998.925	30.815.887	36.503.095	37.951.460	45.794.610	48.539.759
Vino certificato	11.933.781	11.866.630	11.987.442	10.905.808	12.257.879	16.079.893	19.437.108	19.456.366
Bianco	5.537.834	5.277.267	5.657.401	4.547.142	5.320.870	6.879.567	9.327.205	10.668.034
Rosso o rosato	6.395.947	6.589.363	6.330.041	6.358.666	6.937.009	9.200.326	10.109.903	8.788.333
Vino comune (da tavola)	22.157.640	23.818.983	25.011.482	19.910.079	24.245.215	21.871.567	26.357.501	29.083.392
Bianco	8.272.927	11.684.262	15.921.676	11.603.520	14.960.716	11.020.121	12.867.344	19.149.205
Rosso o rosato	13.884.713	12.134.721	9.089.806	8.306.558	9.284.499	10.851.447	13.490.158	9.934.187
Mosto	3.706.644	844.851	1.013.165	1.471.750	1.454.643	1.527.946	1.952.621	2.943.851
Coltivazioni annuali								
VINO E MOSTO	42.704.757	41.073.692	47.965.866	42.087.525	50.726.445	54.138.387	46.100.099	56.601.427
Vino	40.631.653	38.265.310	45.044.121	39.741.431	48.635.482	51.615.461	43.829.356	54.149.829
Vino certificato	28.653.090	28.572.327	33.126.679	29.825.184	34.377.498	34.853.577	29.236.429	36.329.993
Bianco					18.780.429	19.070.076	16.583.853	20.751.230
Rosso o rosato					15.597.069	15.783.501	12.652.576	15.578.763
Vino comune (da tavola)	11.978.563	9.692.983	11.917.442	9.916.247	14.257.984	16.761.884	14.592.927	17.819.836
Bianco					7.337.334	8.340.398	7.503.020	9.900.481
Rosso o rosato					6.920.650	8.421.486	7.089.907	7.919.355
Mosto	2.073.104	2.808.382	2.921.745	2.346.094	2.090.963	2.522.926	2.270.743	2.451.598

Fonte: elaborazione su dati Istat (indagini Prodcop e ACS).

Sulla base dei soli dati Prodcop, i livelli produttivi e le relative dinamiche evolutive sarebbero quelli riportati nel Grafico 3. È evidente come i livelli produttivi dei vini certificati, sintetizzati nell'unica categoria di vini VQPRD, denoterebbero, tra il 2011 e il 2018, una crescita di circa 7,5 milioni di ettoltri, quindi molto più contenuta rispetto alla crescita della produzione di vini certificati stimata da ACS per lo stesso intervallo temporale (13,5 milioni di ettoltri).

Grafico 4. Produzione di vino in Italia nel 2011 e nel 2018 derivata da Prodcop – Composizioni percentuali (totale produzione annuale = 100)

Fonte: elaborazioni su dati Istat (indagine PRODCOM).

7. Il vino biologico: superfici e produzione

7.1 Agricoltura e vino: la certificazione biologica

L'agricoltura biologica è un sistema di produzione agricola definito e disciplinato a livello comunitario dai regolamenti CE n. 834/2007 e CE n. 889/2008. Non utilizza prodotti chimici di sintesi (fertilizzanti, diserbanti, insetticidi, anticrittogamici) per la concimazione dei terreni, per la lotta alle piante infestanti, ai parassiti animali e alle malattie delle piante; inoltre vieta l'uso di organismi geneticamente modificati (OGM). Ricorre a pratiche tradizionali, essenzialmente preventive, selezionando specie locali resistenti alle malattie e intervenendo con tecniche di coltivazione adeguate. Le principali sono:

- la rotazione delle colture, che evita di coltivare per più stagioni di seguito sullo stesso terreno la stessa pianta, così da impedire che parassiti e erbe infestanti si adattino e proliferino in un ambiente loro favorevole. Nel contempo si utilizzano in modo più razionale e meno intensivo le sostanze nutrienti del terreno;
- la piantumazione di siepi e alberi, che ricrea il paesaggio, dà ospitalità ai predatori naturali dei parassiti e funge da barriera fisica contro gli inquinamenti esterni;
- la consociazione, che consiste nel coltivare contemporaneamente piante diverse, l'una sgradita ai parassiti dell'altra.

In agricoltura biologica si usano fertilizzanti naturali, come il letame, altre sostanze organiche compostate e sovesci. Il sovescio consiste nell'incorporare nel terreno piante appositamente seminate, come il trifoglio o la senape, arricchendolo così di sostanze utili ad aumentarne la fertilità.

Per la difesa delle colture, in caso di necessità, si interviene con sostanze naturali di origine vegetale o minerale espressamente autorizzate e elencate una a una nel regolamento europeo: si tratta di estratti di piante, farina di roccia o minerali naturali, usate per correggere struttura e caratteristiche chimiche del terreno o per difendere le coltivazioni dalle crittogame, ma anche di insetti utili che predano i parassiti.

Il regolamento CE n. 834/2007, che stabilisce le norme sulla produzione biologica valide per tutta l'Unione Europea, la definisce come: "Un sistema globale di gestione dell'azienda agricola e di produzione agroalimentare basato sull'interazione tra le migliori pratiche ambientali, un alto livello di biodiversità, la salvaguardia delle risorse naturali, l'applicazione di criteri rigorosi in materia di benessere degli animali e una produzione confacente alle preferenze di taluni consumatori per prodotti ottenuti con sostanze e procedimenti naturali".

Il metodo di produzione biologica esplica, pertanto, una duplice funzione sociale, provvedendo da un lato a un mercato specifico che risponde alla domanda di prodotti biologici dei consumatori e, dall'altro, fornendo beni pubblici che contribuiscono alla tutela dell'ambiente, al benessere degli animali e allo sviluppo rurale.

L'approvazione del recente regolamento comunitario n. 203/2012 ha finalmente disciplinato l'intero processo produttivo del vino biologico, consentendo così di mettere sugli scaffali di enoteche e negozi un prodotto garantito dall'etichetta del logo europeo con la foglia verde.

La viticoltura biologica presta particolare attenzione alla tutela dell'equilibrio naturale del vigneto e dell'ambiente circostante, evitando l'uso di fertilizzanti, insetticidi e diserbanti chimici di sintesi e contribuendo al mantenimento della fertilità del suolo. Grazie all'impiego di antiparassitari naturali, i viticoltori biologici sono, perciò, in grado di controllare i parassiti e le malattie con metodi ecocompatibili, limitando così la contaminazione del suolo e delle falde acquifere. Inoltre, tutti gli aspetti della viticoltura biologica hanno l'obiettivo di minimizzare gli interventi in cantina e di puntare alla massima qualità del prodotto (Badgley *et al.*, 2007). Nel caso del vino, così come per altre tipologie di coltivazioni, il metodo di produzione biologico può comportare maggiore redditività per ettaro coltivato (Seufert *et al.*, 2012; European Commission, 2013).

La domanda di vino biologico da parte dei consumatori è in costante crescita. Il consumo di vino biologico è, infatti, percepito come una scelta di qualità e di garanzia. Un prodotto biologico, sia che provenga da coltivazioni, allevamento o trasformazione, porta con sé la garanzia del controllo e della certificazione di organismi espressamente autorizzati per l'Italia dal MIPAAF. Come previsto dalla

normativa europea (in particolare i regolamenti CE n. 834/2007 e n. 889/2008, che dettagliano gli aspetti tecnici della produzione, dell'etichettatura, del controllo e che valgono anche per i prodotti importati), la certificazione biologica copre tutti i livelli della filiera produttiva e il comparto biologico dell'agricoltura italiana è oggetto di grande attenzione anche nel contesto dell'implementazione delle politiche di sviluppo rurale (Rete Rurale Nazionale, 2018).

A tutela del consumatore, non solo chi produce, ma anche chiunque venda prodotti marchiati come biologici (freschi o trasformati, in campagna, all'ingrosso o al dettaglio), infatti, deve essere sottoposto al controllo, con ispezioni in loco. Ogni organismo ha un proprio codice che viene riportato sull'etichetta del prodotto insieme al logo biologico dell'Unione Europea.

Le regole in materia di etichettatura e uso del logo sono rigorose, per difendere i consumatori da confusioni con altro tipo di coltivazioni di denominazione fantasiosa quali "agricoltura ecologica", "naturale", "pulita" (per cui mancano sia criteri per la denominazione che il minimo quadro di controllo). L'etichetta biologica non può essere utilizzata per i prodotti che contengono OGM.

7.2 Le superfici misurate dal SINAB

Nell'Unione Europea ogni Stato membro ha incaricato autorità pubbliche e organismi di controllo privati di eseguire rigorose ispezioni, operando sotto la supervisione o in stretta collaborazione con le autorità centrali. Lo Stato membro attribuisce a ogni ente addetto al monitoraggio un codice identificativo diverso, che viene poi riportato sull'etichetta di ciò che compriamo. Il codice indica che il prodotto acquistato proviene da un'azienda ispezionata da un organismo di controllo, che garantisce il rispetto della regolamentazione per i prodotti biologici. In Italia gli organi che possono effettuare i controlli e rilasciare la certificazione delle produzioni biologiche sono autorizzati dal MIPAAF e sono sottoposti, a loro volta, al controllo dello stesso ministero e delle regioni.

In tale contesto, SINAB è il Sistema di Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica realizzato dal MIPAAF in collaborazione con le regioni. Il progetto SINAB è gestito da IAMB (Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari) e ISMEA (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare). Il sistema viene alimentato dalle informazioni messe a disposizione degli organi di controllo per la certificazione biologica e offre informazioni e servizi agli operatori del settore per lo sviluppo e la valorizzazione dell'agricoltura biologica italiana.

SINAB elabora e diffonde ogni anno il rapporto "Bio in cifre" (l'ultima edizione è SINAB, 2020), contenente dati riferiti al 31 dicembre dell'anno precedente a quello a cui fa riferimento il rapporto (per cui l'ultimo rapporto disponibile, riferito al 2019, contiene dati aggiornati fino al 31 dicembre 2018). Dal rapporto sono disponibili i dati, per regione, sul numero di operatori biologici e sulle superfici biologiche per tipologia di coltivazione praticata. Non sono invece disponibili dati relativi alla produzione biologica. Pertanto, con riferimento al vino, non si dispone dei dati sulla produzione raccolta di uva biologica né dei dati sui litri di vino biologico prodotto. I dati sulle superfici biologiche specificano se la superficie considerata sia già "convertita" a biologica o ancora "in fase di conversione"⁴⁵: in generale, quando si fa riferimento alla superficie biologica essa include entrambe le tipologie suddette.

Con riferimento al 2010 e solo per tale anno, si dispone anche dei dati rilevati con il sesto censimento dell'agricoltura, che non coincidono con quelli misurati da SINAB. Per facilitare il confronto tra i dati di superficie relativi al solo settore viticolo e quelli estesi all'intera agricoltura si è optato per l'uso dei dati Istat (Tabella 12).

Nel 2010 la SUA biologica era pari a 781mila ettari, di cui 44mila riferiti a vitigni, ossia il 5,6% dell'intera superficie agricola biologica utilizzata a fini agricoli. Tale quota è simile al peso relativo delle superfici a vite sul totale della SAU (5,2%) e, di conseguenza, l'incidenza relativa della SAU biologica a vite sul totale della superficie a vite (6,6%) è simile all'analoga incidenza della SAU biologica sul totale della SAU (6,1%).

La ripartizione geografica in cui la quota relativa di SAU a vite biologica sul totale della SAU a vite risulta più elevata era il Nord-est (9,4%), con i picchi del Friuli-Venezia Giulia (24%) e del

⁴⁵ In merito alle connessioni tra il processo di certificazione biologica e il periodo di conversione si veda Ferrucci (2016).

Veneto (15,6%). Altre regioni la cui viticoltura si manifestava a forte inclinazione biologica erano le Marche (12,2%) e la Toscana (11,3%), con la ripartizione centrale attestata sul 7,5%; al Sud, nonostante i picchi di Abruzzo (16,5%) e Molise (10,2%), nel complesso l'incidenza delle viti biologiche era inferiore alla media nazionale (4,3%), al di sotto della quota della ripartizione Nord-ovest (4,8%) e delle Isole (5,7%). Poiché nel Centro sud la penetrazione dell'agricoltura biologica era, nel 2010, ancora piuttosto inferiore alla media nazionale, le regioni in cui la quota relativa della SAU biologica a vite sul totale della SAU biologica risultava più alta erano localizzate proprio nel Centro sud: Basilicata (22,3%), Marche (18,3%), Calabria (14%), Sicilia (11,3%) e Abruzzo (10,2%), rispetto alla suddetta media nazionale pari al 6,6%.

Mentre per il 2010 è stato possibile utilizzare un'unica fonte (il censimento dell'agricoltura 2010), per poter ottenere i dati relativi al 2018 (Tabella 13) è stato necessario integrare dati Istat e dati SINAB. In particolare, i dati Istat, riferiti alla SAU complessiva e alla SAU a vite, sono analoghi a quelli già riportati nella Tabella 8. Appare subito evidente la diversa dinamica della SAU complessiva e di quella a vite (negli 8 anni intercorsi, a livello nazionale sono entrambe diminuite) rispetto alle analoghe superfici coltivate con metodo biologico, entrambe in forte crescita, quantificabile sulla base delle evidenze contenute nella Tabella 14, che riporta le variazioni percentuali intercorse tra 2018 e 2010 e le differenze assolute relative al peso percentuale della SAU a vite sulla SAU totale, nel complesso e per la sola agricoltura biologica. Tra il 2018 e il 2010, in Italia la SAU biologica è cresciuta del 150,5% (mentre la SAU complessiva si è ridotta del 2%); la SAU biologica a vite è cresciuta del 141,9%, a fronte della flessione del 6,1% della SAU a vite complessiva.

Tabella 12. Superficie agricola utilizzata (SAU) in totale e destinata a vite e SAU biologica (ettari) in Italia – Anno 2010

Territorio	SAU			SAU biologica			Incidenza % SAU biologica	
	Totale	Vite	Vite/ Totale	Totale	Vite	Vite/ Totale	Totale	Vite
Italia	12.856.048	670.107	5,2	781.490	43.999	5,6	6,1	6,6
Nord-ovest	2.096.985	72.703	3,5	40.969	1.975	4,8	2,0	2,7
Piemonte	1.010.780	48.554	4,8	21.548	1.011	4,7	2,1	2,1
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	55.596	490	0,9	648	4	0,6	1,2	0,8
Liguria	43.784	2.205	5,0	2.762	52	1,9	6,3	2,4
Lombardia	986.826	21.454	2,2	16.011	908	5,7	1,6	4,2
Nord-est	2.471.852	158.209	6,4	53.076	5.005	9,4	2,1	3,2
Trentino Alto Adige / Südtirol	377.755	14.689	3,9	5.653	514	9,1	1,5	3,5
Veneto	811.440	70.219	8,7	10.190	1.593	15,6	1,3	2,3
Friuli-Venezia Giulia	218.443	19.765	9,0	1.998	480	24,0	0,9	2,4
Emilia-Romagna	1.064.214	53.536	5,0	35.235	2.418	6,9	3,3	4,5
Centro	2.191.651	120.280	5,5	133.094	9.924	7,5	6,1	8,3
Toscana	754.345	59.313	7,9	41.562	4.700	11,3	5,5	7,9
Umbria	326.877	17.613	5,4	18.667	654	3,5	5,7	3,7
Marche	471.828	17.199	3,6	25.821	3.156	12,2	5,5	18,3
Lazio	638.602	26.155	4,1	47.045	1.414	3,0	7,4	5,4
Sud	3.554.349	183.534	5,2	329.750	14.315	4,3	9,3	7,8
Abruzzo	453.629	32.512	7,2	20.191	3.323	16,5	4,5	10,2
Molise	197.517	5.874	3,0	3.226	330	10,2	1,6	5,6
Campania	549.532	29.836	5,4	14.374	907	6,3	2,6	3,0
Puglia	1.285.290	97.635	7,6	119.422	6.906	5,8	9,3	7,1
Basilicata	519.127	4.455	0,9	75.389	993	1,3	14,5	22,3
Calabria	549.254	13.222	2,4	97.149	1.856	1,9	17,7	14,0
Isole	2.541.211	135.381	5,3	224.600	12.781	5,7	8,8	9,4
Sicilia	1.387.521	107.191	7,7	164.437	12.124	7,4	11,9	11,3
Sardegna	1.153.691	28.190	2,4	60.164	657	1,1	5,2	2,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Censimento agricoltura 2010).

Nel 2018, l'incidenza relativa della SAU biologica a vite sul totale della superficie biologica è stata del 5,4%, quindi simile alla quota del 2010: tuttavia, nel 2018 il peso relativo della SAU a vite biologica sul totale della superficie a vite è cresciuto sensibilmente, attestandosi sul 16,9% a fronte del 6,6% registrato nel 2010. Si tratta, peraltro, di una tendenza che non caratterizza solo i vigneti, perché anche il peso relativo della SAU biologica sulla SAU complessiva è passato dal 6,1% del 2010 al 15,5% del 2018.

Tra il 2018 e il 2010, la ripartizione geografica in cui la SAU biologica a vite è cresciuta di più rispetto al 2010 è stato il Nord-ovest (+279,5%), con i picchi della Valle d'Aosta (+462,3%) e della

Lombardia (+335,7%) e con la sola Liguria in controtendenza (-9,4%), unica regione italiana insieme alla Basilicata ad aver registrato una contrazione della superficie biologica a vite. La ripartizione con la crescita media più bassa è stato il Sud (+104,3%), mentre il Nord-est si posiziona al secondo posto per tasso di crescita (+172,1%), con il picco del Veneto (+284,4%).

Ponendo in relazione la crescita dalla SAU biologica a vite con quella della SAU biologica complessiva – che, come appena visto, è stata di intensità media ancora più sostenuta – si ottiene un quadro dinamico così riassumibile:

- nel periodo considerato, in Italia la quota relativa della SAU biologica a vite sul totale della SAU a vite passa dal 6,6% al 16,9%, con una crescita di 10,3 punti percentuali.
- La crescita più elevata di tale quota si verifica nel Centro (+15,4 percentuali e una quota relativa del 23,6% nel 2018), seguito dalle Isole (+14,8 punti percentuali e una quota relativa del 24,2%, la media più alta tra tutte le ripartizioni geografiche).
- Il Nord-est è la ripartizione che ha registrato la crescita più bassa della quota relativa di SAU biologica a vite sul totale della SAU a vite (+4,6 punti), tanto che tale ripartizione si conferma come quella in cui, ancora nel 2018, tale quota relativa risultava la più bassa in Italia (7,8%).
- A livello regionale, sette regioni hanno registrato una crescita della quota relativa di SAU biologica a vite sul totale della SAU a vite a due cifre: Calabria (+36,5 punti percentuali), Basilicata (+26,1), Toscana (+20,1), Marche (+18,1), Sicilia (+17,6), Lombardia (+14,1) e Puglia (+13).
- Per effetto di tali dinamiche, nel 2018 la quota relativa di SAU biologica a vite sul totale della SAU a vite ha raggiunto i livelli più elevati in Calabria (50,5%), Basilicata (48,4%), Marche (36,4%), Sicilia (28,9%) e Toscana (28,1%).

Nel complesso, la forte e rapida espansione delle superfici biologiche caratterizza l'intera Italia e non si contestualizza come fenomeno specifico delle viti, riguardando l'intera agricoltura nazionale su vasta scala, con disparità territoriali meno evidenti che in altri contesti (ad esempio, quello del vino certificato esaminato nel Capitolo 5).

Tabella 13. Superficie agricola utilizzata (SAU) in totale, SAU destinata a vite per la produzione di vino e SAU biologica (ettari) in Italia – Anno 2018

Territorio	SAU			SAU biologica			Incidenza % SAU biologica	
	Totale	Vite	Vite/ Totale	Totale	Vite	Vite/ Totale	Totale	Vite
Italia	12.594.293	629.205	5,0	1.958.044	106.446	5,4	15,5	16,9
Nord-ovest	1.839.891	64.991	3,5	112.557	7.496	6,7	6,1	11,5
Piemonte	752.502	41.355	5,5	50.951	3.469	6,8	6,8	8,4
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	55.039	430	0,8	3.367	23	0,7	6,1	5,3
Liguria	60.333	1.623	2,7	4.407	47	1,1	7,3	2,9
Lombardia	972.017	21.583	2,2	53.832	3.957	7,4	5,5	18,3
Nord-est	2.342.021	175.443	7,5	227.281	13.620	6,0	9,7	7,8
Trentino Alto Adige / Südtirol	377.932	14.821	3,9	16.870	1.647	9,8	4,5	11,1
Veneto	761.627	86.973	11,4	38.558	6.124	15,9	5,1	7,0
Friuli-Venezia Giulia	242.483	23.882	9,8	16.522	1.352	8,2	6,8	5,7
Emilia-Romagna	959.979	49.767	5,2	155.331	4.497	2,9	16,2	9,0
Centro	2.077.975	101.034	4,9	420.606	23.880	5,7	20,2	23,6
Toscana	617.345	53.662	8,7	138.194	15.059	10,9	22,4	28,1
Umbria	301.857	11.900	3,9	43.302	900	2,1	14,3	7,6
Marche	390.908	15.595	4,0	98.554	5.682	5,8	25,2	36,4
Lazio	767.865	19.877	2,6	140.556	2.239	1,6	18,3	11,3
Sud	3.704.241	154.959	4,2	692.392	29.252	4,2	18,7	18,9
Abruzzo	479.637	29.250	6,1	39.950	4.322	10,8	8,3	14,8
Molise	170.108	5.535	3,3	11.209	457	4,1	6,6	8,3
Campania	559.714	24.608	4,4	75.683	2.065	2,7	13,5	8,4
Puglia	1.545.248	84.830	5,5	263.653	17.024	6,5	17,1	20,1
Basilicata	392.568	1.980	0,5	100.993	959	0,9	25,7	48,4
Calabria	556.966	8.756	1,6	200.904	4.425	2,2	36,1	50,5
Isole	2.630.165	132.778	5,0	505.208	32.198	6,4	19,2	24,2
Sicilia	1.514.796	106.159	7,0	385.356	30.660	8,0	25,4	28,9
Sardegna	1.115.369	26.619	2,4	119.852	1.538	1,3	10,7	5,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat (cfr. le fonti della Tabella 8) e SINAB.

Tabella 14. Superficie agricola utilizzata (SAU) in totale, SAU destinata a vite per la produzione di vino e SAU biologica (ettari) in Italia – Differenze percentuali e differenze assolute tra gli indicatori della Tabella 13 (2018) e della Tabella 12 (2010)

Territorio	DIFFERENZE TRA 2018 E 2010							
	Percentuali			Assolute			Assolute	
	SAU			SAU biologica			Incidenza % SAU biologica	
	Totale	Vite	Vite/ Totale	Totale	Vite	Vite/ Totale	Totale	Vite
Italia	-2,0	-6,1	-0,2	150,6	141,9	-0,2	9,5	10,4
Nord-ovest	-12,3	-10,6	0,1	174,7	279,5	1,8	4,2	8,8
Piemonte	-25,6	-14,8	0,7	136,5	243,1	2,1	4,6	6,3
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	-1,0	-12,2	-0,1	419,9	462,3	0,1	5,0	4,5
Liguria	37,8	-26,4	-2,3	59,6	-9,4	-0,8	1,0	0,5
Lombardia	-1,5	0,6	0,0	236,2	335,7	1,7	3,9	14,1
Nord-est	-5,3	10,9	1,1	328,2	172,1	-3,4	7,6	4,6
Trentino Alto Adige / Südtirol	0,0	0,9	0,0	198,5	220,6	0,7	3,0	7,6
Veneto	-6,1	23,9	2,8	278,4	284,4	0,2	3,8	4,8
Friuli-Venezia Giulia	11,0	20,8	0,8	726,8	181,7	-15,8	5,9	3,2
Emilia-Romagna	-9,8	-7,0	0,2	340,8	86,0	-4,0	12,9	4,5
Centro	-5,2	-16,0	-0,6	216,0	140,6	-1,8	14,2	15,4
Toscana	-18,2	-9,5	0,8	232,5	220,4	-0,4	16,9	20,1
Umbria	-7,7	-32,4	-1,4	132,0	37,6	-1,4	8,6	3,8
Marche	-17,2	-9,3	0,3	281,7	80,1	-6,5	19,7	18,1
Lazio	20,2	-24,0	-1,5	198,8	58,3	-1,4	10,9	5,9
Sud	4,2	-15,6	-1,0	110,0	104,3	-0,1	9,4	11,1
Abruzzo	5,7	-10,0	-1,1	97,9	30,1	-5,6	3,9	4,6
Molise	-13,9	-5,8	0,3	247,5	38,7	-6,1	5,0	2,6
Campania	1,9	-17,5	-1,0	426,5	127,6	-3,6	10,9	5,4
Puglia	20,2	-13,1	-2,1	120,8	146,5	0,7	7,8	13,0
Basilicata	-24,4	-55,6	-0,4	34,0	-3,4	-0,4	11,2	26,1
Calabria	1,4	-33,8	-0,8	106,8	138,4	0,3	18,4	36,5
Isole	3,5	-1,9	-0,3	124,9	151,9	0,7	10,4	14,8
Sicilia	9,2	-1,0	-0,7	134,3	152,9	0,6	13,6	17,6
Sardegna	-3,3	-5,6	-0,1	99,2	134,3	0,2	5,5	3,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat e SINAB.

7.3 Una stima della produzione di vino biologico

La procedura di stima si articola in quattro fasi e viene proposta per due anni a confronto: 2018 e 2010. Si introducono le seguenti definizioni, valide per una qualsiasi annata agraria.

- L_t = Litri di vino prodotto in totale
- Q_t = Quintali di uva da vino prodotti in totale
- L_b = Litri di vino biologico prodotto
- Q_b = Quintali di uva per la produzione di vino biologico prodotti
- S_t = Superficie agricola in produzione destinata a vite per la produzione di vino in totale
- S_b = Superficie agricola in produzione destinata a vite per la produzione di vino biologico

La Tabella 15, elaborata utilizzando esclusivamente i dati Istat derivati dalla fonte ACS, riassume i dati regionali necessari per ottenere la stima. Le due colonne, riferite al 2018 e al 2010, relative alla “Produzione raccolta” equivalgono alla variabile Q_b , mentre le due colonne riferite al 2018 e al 2010 relative agli “Ettolitri di vino prodotto” equivalgono alla variabile $(L_t/100)$. Ne consegue che le ultime due colonne riportano, per il 2018 e il 2010, il numero di litri di vino prodotti per ogni quintale di uva prodotta, in simboli:

$$L_t/Q_t \quad (1)$$

Si noti come tale rapporto sia calcolabile per il complesso dei vini prodotti, *senza distinzione tipologica* (certificazione, natura biologica o meno del processo di produzione).

La stima della produzione di vino biologico è sviluppata sulla base dei passaggi quantificati nella Tabella 16.

Le colonne, riferite al 2018 e al 2010, relative alla sezione A della Tabella 16 riportano, per ogni regione, gli stessi dati già contenuti nelle ultime due colonne della Tabella 15. Tuttavia in questa prima fase si introduce un'ipotesi fondamentale per il prosieguo, ossia che *i litri di vino biologico prodotti per ogni quintale di uva biologica siano uguali ai litri di vino non biologico prodotti per ogni quintale di uva non biologica*. Questo assunto è reso necessario dal fatto che non si dispone di una base informativa che, a oggi, consenta di poter verificare quali siano le differenze di resa produttiva tra il sistema biologico e il non biologico, almeno per quanto attiene al particolare indicatore preso in esame. Si noti come questa ipotesi *non equivalga* all'ipotesi che la resa produttiva di un ettaro di SAU biologica a vite sia uguale alla resa di un ettaro di SAU non biologica a vite.

In base a tale ipotesi, si può supporre che i dati della sezione A della Tabella 16, equivalenti al numero di litri di vino prodotti per quintale di uva come riportato nella Tabella 15, siano utilizzabili per stimare il numero di litri di vino biologico prodotti per ogni quintale di uva biologica. In simboli:

$$L_t/Q_t \approx L_b/Q_b \quad (2)$$

La seconda fase della procedura di stima si basa sui dati resi disponibili dal CREA, relativi all'indagine RICA degli anni 2018 e 2010. La sezione B della Tabella 16 riporta il rapporto tra i quintali di uva biologica raccolta per ogni ettaro di superficie biologica a vite in produzione⁴⁶. In simboli:

$$Q_b/S_b \quad (3)$$

I dati dell'indagine RICA si riferiscono a campioni annuali di circa 11.000 aziende agricole di medio-grande dimensione (con valore della produzione annuale non inferiore a 8.000 euro). L'ipotesi sottostante alla fase 2 è quindi che la resa produttiva di un ettaro biologico a vite delle aziende agricole medio-grandi sia la stessa rispetto alle aziende più piccole (con valore della produzione annuale inferiore a 8.000 euro). Rispetto ai dati originali disponibili, sono state necessarie alcune imputazioni per una minoranza di regioni, prevalentemente piccole, per le quali non risultavano disponibili, specialmente nel 2010, osservazioni campionarie riferite ad aziende agricole con superfici biologiche a vite.

La terza fase si concretizza nel contenuto della sezione C della Tabella 16. Si tratta del prodotto tra le quantità definite dalla (2) e dalla (3), ossia della stima dei litri di vino biologico prodotti in media per ogni ettaro di superficie biologica a vite:

$$(L_b/S_b)^* \approx (L_t/Q_t) \cdot (Q_b/S_b) \quad (4)$$

Nella sezione D della Tabella 16 sono riportati i dati relativi alla superficie biologica a vite in produzione negli anni 2018 e 2010, derivati dalle precedenti Tabelle 12 e 13. Pertanto, la quarta e ultima fase della procedura di stima (dati della sezione E) si concretizza nel prodotto tra la quantità definita dalla (4) e le rispettive superfici biologiche a vite in produzione della sezione D, ossia:

$$L_b^* = (L_b/S_b)^* \cdot (S_b) \quad (5)$$

che fornisce la stima finale dei litri di vino biologico prodotti nell'annata agraria considerata. I dati della sezione E della Tabella 16 sono espressi in ettolitri, ottenuti dividendo per 100 le stime (5).

⁴⁶ <https://rica.crea.gov.it/>. Per i dettagli sull'indagine RICA si rimanda all'Appendice 3.

Tabella 15. Produzione raccolta di uva da vino (quintali), ettolitri di vino prodotti e litri prodotti per quintale di produzione raccolta in Italia – Anni 2018 e 2010

Territorio	Produzione raccolta (quintali di uva da vino)		Ettolitri di vino prodotto		Litri prodotti per quintale	
	2018	2010	2018	2010	2018	2010
Italia	74.855.357	64.787.430	54.149.829	44.693.177	72,3	69,0
Nord-ovest	6.239.651	6.167.197	4.474.678	4.436.365	71,7	71,9
Piemonte	3.666.335	4.156.765	2.657.750	2.995.590	72,5	72,1
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	26.000	30.500	19.600	21.500	75,4	70,5
Liguria	110.116	100.584	78.067	70.170	70,9	69,8
Lombardia	2.437.200	1.879.348	1.719.261	1.349.105	70,5	71,8
Nord-est	30.856.811	23.307.487	23.269.341	16.801.795	75,4	72,1
Trentino Alto Adige / Südtirol	1.919.931	1.641.100	1.354.822	1.160.530	70,6	70,7
Veneto	16.409.350	11.147.832	12.865.551	8.158.434	78,4	73,2
Friuli-Venezia Giulia	2.399.629	1.774.126	1.709.134	1.334.083	71,2	75,2
Emilia-Romagna	10.127.901	8.744.429	7.339.834	6.148.748	72,5	70,3
Centro	7.902.698	8.770.874	5.392.999	5.915.068	68,2	67,4
Toscana	3.797.680	4.235.974	2.596.633	2.854.319	68,4	67,4
Umbria	890.070	1.281.000	630.053	874.700	70,8	68,3
Marche	1.366.628	1.241.650	877.662	926.791	64,2	74,6
Lazio	1.848.320	2.012.250	1.288.651	1.259.258	69,7	62,6
Sud	22.005.197	18.152.397	15.182.824	12.164.514	69,0	67,0
Abruzzo	4.514.983	4.087.763	3.111.750	2.945.738	68,9	72,1
Molise	670.150	390.915	466.600	271.373	69,6	69,4
Campania	1.956.167	2.643.122	1.375.580	1.868.607	70,3	70,7
Puglia	14.200.615	10.226.000	9.805.969	6.630.200	69,1	64,8
Basilicata	155.421	205.589	86.187	125.099	55,5	60,8
Calabria	507.861	599.008	336.738	323.497	66,3	54,0
Isole	7.851.000	8.389.475	5.829.987	5.375.435	74,3	64,1
Sicilia	6.745.000	7.464.439	4.989.362	4.900.163	74,0	65,6
Sardegna	1.106.000	925.036	840.625	475.272	76,0	51,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat (indagine ACS).

Sulla base delle stime della sezione C della Tabella 16, è evidente come la resa media di un ettaro di superficie biologica a vite sia molto diversificata al variare della regione considerata: nel 2018, ai picchi dell'Emilia-Romagna (122,2 litri per ettaro), del Veneto (120,7), della Puglia (102,6) e dell'Abruzzo (100,4) si contrappongono i livelli molto bassi della Sardegna (12,2) e della Calabria (38,5). Nel confronto con il 2010, la resa per ettaro cresce solo in sette regioni, a indicare come, nel tempo, la produzione di vino biologico non si sia sempre orientata a favore di una logica estensiva, finalizzata al massimo sfruttamento possibile del terreno disponibile, proprio per salvaguardare i principi conservativi e qualitativi che sottendono all'uso del metodo biologico.

In base alle stime finali della sezione E, in Italia, tra il 2010 e il 2018, la produzione di vino biologico risulta più che raddoppiata, essendo passata dai circa 3 milioni di ettolitri del 2010 ai quasi 7,5 milioni di ettolitri del 2018. La crescita ha caratterizzato tutte le ripartizioni geografiche e tutte le regioni a eccezione della Liguria e della Basilicata. Nelle ripartizioni Nord-ovest, Nord-est e nelle Isole la produzione di vino biologico è più che triplicata. Le regioni che nel 2018 hanno associato livelli produttivi elevati a crescite significative rispetto alla produzione del 2010 sono state il Veneto (nel 2018, 739mila ettolitri contro i 157mila del 2010), la Toscana (583mila ettolitri contro 217,5mila), la Puglia (1.747mila ettolitri contro 702,6mila) e la Sicilia (1.782mila ettolitri contro 518mila).

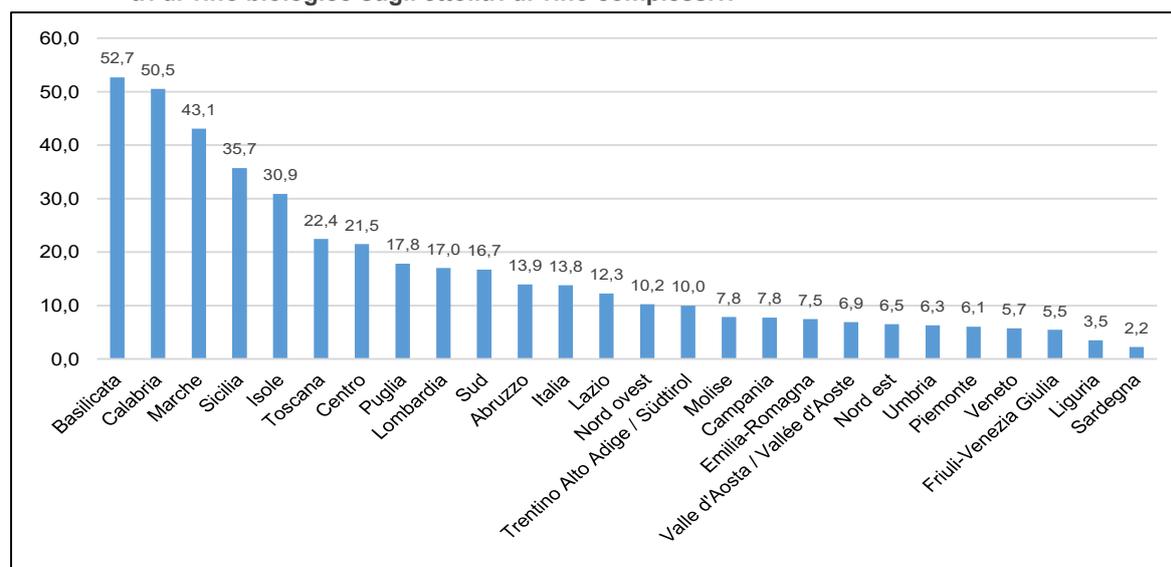
Tabella 16. Stima della produzione di vino biologico in Italia (ettoltri) – Anni 2018 e 2010

	A		B		C=AxB/100		D		E=CxD	
	Litri prodotti per quintale		Quintali di uva raccolti per ettaro biologico		Litri di vino biologico prodotti per ettaro biologico		SAU biologica in produzione (ettari)		Stima ettoltri di vino biologico prodotti	
	2018	2010	2018	2010	2018	2010	2018	2010	2018	2010
Italia							106.446	43.999	7.475.220	3.076.359
Nord-ovest							7.496	1.975	458.119	112.580
Piemonte	72,5	72,1	64,0	68,0	46,4	49,0	3.469	1.011	160.941	49.544
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	75,4	70,5	78,0	90,4	58,8	63,7	23	4	1.352	255
Liguria	70,9	69,8	82,0	121,1	58,1	84,5	47	52	2.732	4.392
Lombardia	70,5	71,8	105,0	89,6	74,1	64,3	3.957	908	293.093	58.390
Nord-est							13.620	5.005	1.517.747	450.738
Trentino Alto Adige / Südtirol	70,6	70,7	116,3	114,6	82,1	81,1	1.647	514	135.167	41.666
Veneto	78,4	73,2	154,0	135,0	120,7	98,8	6.124	1.593	739.423	157.329
Friuli-Venezia Giulia	71,2	75,2	97,0	98,0	69,1	73,7	1.352	480	93.407	35.372
Emilia-Romagna	72,5	70,3	168,7	127,3	122,2	89,5	4.497	2.418	549.750	216.371
Centro							23.880	9.924	1.158.612	674.282
Toscana	68,4	67,4	56,6	68,7	38,7	46,3	15.059	4.700	582.817	217.490
Umbria	70,8	68,3	62,6	71,3	44,3	48,7	900	654	39.881	31.833
Marche	64,2	74,6	103,6	128,8	66,5	96,1	5.682	3.156	377.953	303.436
Lazio	69,7	62,6	101,2	137,3	70,5	85,9	2.239	1.414	157.960	121.524
Sud							29.252	14.315	2.539.751	1.313.828
Abruzzo	68,9	72,1	145,6	148,1	100,4	106,7	4.322	3.323	433.796	354.626
Molise	69,6	69,4	115,0	156,0	80,1	108,3	457	330	36.592	35.737
Campania	70,3	70,7	73,5	81,2	51,7	57,4	2.065	907	106.712	52.097
Puglia	69,1	64,8	148,6	156,7	102,6	101,6	17.024	6.906	1.747.056	701.568
Basilicata	55,5	60,8	85,4	120,0	47,4	73,0	959	993	45.422	72.508
Calabria	66,3	54,0	58,0	97,1	38,5	52,4	4.425	1.856	170.172	97.292
Isole							32.198	12.781	1.800.992	524.930
Sicilia	74,0	65,6	78,6	65,1	58,1	42,7	30.660	12.124	1.782.288	518.036
Sardegna	76,0	51,4	16,0	20,4	12,2	10,5	1.538	657	18.704	6.894

Fonte: elaborazione su dati Istat (indagine ACS), CREA (indagine RICA) e SINAB. Colonna B *in corsivo*: indicatori stimati.

Il rapporto tra la produzione di vino biologico e la produzione di vino complessiva denota dinamiche regionali piuttosto eterogenee. I dati riferiti al 2018 (Grafico 5) evidenziano i livelli superiori al 50% di Basilicata e Calabria, seguite dalle Marche (43,1%) e dalla Sicilia (35,7%). In media, l'incidenza relativa del vino biologico è molto più elevata nel Centro-sud che nel Nord, con la quota più bassa nel Nord-est (6,5%). La regione con l'incidenza più bassa è la Sardegna (2,2%).

Grafico 5. Stima della produzione di vino biologico in Italia nel 2018. Incidenza percentuale degli ettoltri di vino biologico sugli ettoltri di vino complessivi



Fonte: elaborazione su dati Istat, CREA e SINAB.

8. Lo schedario viticolo

8.1 Le origini e le finalità

Il Decreto Legislativo n. 61/2010 ha modificato radicalmente la gestione del sistema vitivinicolo italiano, al fine di adeguarlo alle più recenti richieste provenienti sia dall'Unione Europea (UE), che è il principale erogatore di fondi a sostegno del comparto, sia dal mondo produttivo, che desiderava una maggiore linearità e trasparenza dei flussi di informazioni e di aiuti, accompagnati da una riduzione degli impegni burocratici e dei relativi costi aziendali.

Mentre fino a 2010 le misurazioni erano effettuate sulla base del catasto, dal 2011 in poi le superfici vitate sono misurate tramite il GIS (Sistema Informativo Geografico), ossia la riproduzione, su cartografia informatica, dei confini ricavati dalle fotografie aeree dei vigneti. Si tratta di una modalità di misurazione moderna che la UE ha imposto ormai per tutte le superfici agricole che ottengono contributi finanziari di origine comunitaria. Così si è avviato un percorso "di allineamento" per fare coincidere la superficie del vigneto, che fino al 2010 era dichiarata dal produttore sulla base del catasto, alla superficie GIS ricavata direttamente dal "disegno" del vigneto ("poligono") su una cartografia informatica.

Nasce dunque il concetto di "schedario viticolo" come banca-dati gestita dalle regioni sotto l'egida del MIPAAF (MIPAAF, 2010), che contiene le informazioni su tutti i vigneti non solo in termini di superficie, ma anche delle loro caratteristiche agronomico-ambientali, dei sestri d'impianto, nonché dei vini ottenibili (certificati o meno). Lo schedario diventa l'unica fonte di informazioni vitivinicola per la gestione del comparto da parte delle regioni, alimentata dai produttori (tramite i CAA – Centri di Assistenza Agricola) e utilizzata dai vari soggetti che effettuano i controlli della filiera (Province, Strutture di controllo, ICQRF, AGEA). La scelta di inserire tutte le informazioni nello Schedario viticolo ha comportato la chiusura degli "Albi vigneti" detenuti presso le Camere di Commercio provinciali. In questo modo, anche a seguito delle nuove norme, è stata resa più flessibile la scelta del viticoltore circa il vino che intende produrre. Infatti, mentre con l'iscrizione all'Albo vigneti il produttore era vincolato a un solo tipo di vino (per esempio, l'uva di un vigneto di Gropello, iscritto all'Albo vigneti della Doc Garda Classico, poteva essere vinificata solo come vino Garda Classico Doc), oggi l'uva di quello stesso vigneto (eventualmente in combinazione con quella di altre superfici vitate) – sulla base dell'andamento del mercato o dell'annata agronomica – può essere destinata a produrre Garda Classico DOC oppure Valtènesi Doc.

La registrazione delle superfici vitate nello schedario viticolo rappresenta il presupposto inderogabile per:

- procedere a variazioni del potenziale produttivo viticolo aziendale (estirpi, reimpianti, acquisto diritti, ecc.);
- accedere alle misure strutturali e di mercato (aiuti) previste dalla normativa comunitaria, nazionale e regionale;
- adempiere alle disposizioni in materia di dichiarazione annuale di vendemmia, di produzione e di rivendicazione delle produzioni certificate.

Il punto fondamentale della normativa comunitaria rispetto alla gestione delle superfici vitate e, quindi, dello schedario viticolo, riguarda il divieto di impianto di viti per uva da vino se non si dispone di un diritto di impianto di pari superficie al vigneto che si intende realizzare. L'impianto di un vigneto per uva da vino è quindi ammesso solo se supportato da:

- diritto di nuovo impianto (ad esempio per fini sperimentali o per attività vivaistica);
- diritto di reimpianto (generato dall'estirpazione di una precedente superficie dichiarata);
- diritti di impianto attinti dalla Riserva Regionale.

A partire dalla vendemmia 2011, sempre nello Schedario viticolo e sulla base delle superfici vitate inserite ("iscritte"), i produttori devono presentare per via informatica una dichiarazione unica di vendemmia, produzione e rivendicazione. In questo modo essi comunicano alla Pubblica Amministrazione – con un unico documento – la quantità di uva vendemmiata, il vino da essa ottenuto e la tipologia di vino che vogliono commercializzare (se certificato o meno).

Pertanto, la possibilità di ricevere aiuti comunitari⁴⁷ – la cui erogazione spetta ad AGEA (Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura) – implica l’iscrizione dell’azienda viticola nello schedario viticolo⁴⁸.

In chiave statistica, la principale implicazione è che ogni anno è disponibile la base dati derivata dallo schedario viticolo, comune anche a tutti gli altri stati dell’Unione Europea e pertanto utile al fine di comparazioni a livello internazionale. Il passaggio dalla disponibilità teorica a quella effettiva è stato garantito in base a un accordo quinquennale tra Istat e AGEA⁴⁹ e all’intensificazione dei rapporti tra i due enti. In precedenza, la raccolta di dati sulla struttura dei vigneti condotta a livello di singola azienda agricola era stata fatta solo con riferimento ai censimenti dell’agricoltura 1982, 1990, 2000 e 2010⁵⁰. A livello UE, il Regolamento (EU) 1337/2011 prevede la raccolta di dati sui vigneti basati sullo schedario viticolo con riferimento agli anni 2015 e 2020⁵¹.

Lo schedario include le aziende agricole che coltivano vigneti per finalità diverse dalla produzione di uva da tavola e dalla coltivazione di piante per la propagazione della specie vegetale. Restano escluse dallo schedario le aziende agricole che non intendono chiedere aiuti (o che non sono nella condizione di poterli richiedere perché ad esempio sottoposte ad accertamenti giudiziari), che producono vino solo per autoconsumo o che hanno una superficie agricola vitata non superiore ai 1.000 metri quadrati (un decimo di ettaro, o 10 are). Di conseguenza, i dati derivabili dallo schedario dovrebbero approssimare per difetto l’effettiva produzione annuale di vino.

Le principali variabili disponibili in base allo schedario sono (con dettaglio comunale):

- Classe dimensionale della azienda agricola in ettari
- Età del vigneto
- Distinzione tra superficie in produzione e non in produzione
- Livello di specializzazione dell’azienda agricola
- Tipo di vigneto
- Varietà di vini prodotti
- Ettoltri di vino prodotto per tipologia (colorazione, certificazione) e varietà.

In pratica, i dati disponibili in base allo schedario viticolo presentano non pochi problemi, a causa di mancate risposte parziali, dati erronei e incongruenze tra i dati dello schedario e quelli del fascicolo aziendale: ad esempio, il numero di aziende agricole con superfici vitate presenti nel fascicolo aziendale non è uguale al numero di operatori che hanno compilato lo schedario; a parità di operatore, i dati sulla SAU a vite disponibili dallo schedario e dal fascicolo sono diversi. Si tratta di problemi ben noti per chi volesse utilizzare questa tipologia di dati amministrativi a fini statistici, come evidenziato ad esempio anche da Gismondi *et al.* (2014).

8.2 L’Italia nel contesto UE

L’uso integrato dei dati di fonte AGEA, derivati dallo schedario viticolo e dal fascicolo aziendale, con riferimento al 2015, ha consentito di ottemperare al Regolamento (EU) 1337/2011. I principali risultati sono riportati nelle tabelle seguenti, per un sottoinsieme di stati UE per i quali fosse disponibile almeno il dato 2015 e per le ultime tre annualità per le quali la regolamentazione UE ha richiesto le specifiche elaborazioni⁵². Nel 2015 in Italia risultavano operative 381.141 aziende agricole con terreni a vite, per una SAU complessiva a vite di 650.690 ettari. Tale SAU non è uguale alla SAU 2015 della Tabella 1, essendo i dati derivati da fonti diverse (Grafico 6). Da notare come il dato italiano del numero di aziende nel 2010 non sembra in linea con i dati del 1999 e del 2005. Nel periodo più recente (tra il 2009 e il 2015) in Italia la SAU a vite ha evidenziato una crescita (+6,6%) in controtendenza rispetto alla flessione media dagli stati UE considerati (-1%).

⁴⁷ La domanda di aiuto deve essere presentata entro il 30 maggio di ciascuna campagna. Tra le principali tipologie di aiuti si menzionano: per la distillazione dell’alcol per uso industriale (fecce e vinacce), per la distillazione dell’alcol per uso commestibile (vino), per l’arricchimento del vino, sostegni alla ristrutturazione e riconversione dei vigneti, vendemmia verde, assicurazione del raccolto, promozione sui mercati dei Paesi Terzi.

⁴⁸ <https://www.agea.gov.it/portal/page/portal/AGEAPageGroup/HomeAGEA/OrganismiPagatori/AGEA/altraiautiue/Vitivinicolo>.

⁴⁹ Protocollo d’intesa per il *Coordinamento dei flussi informativi in materia di statistiche agricole*, siglato da Istat, AGEA, MIPAAF, ISMEA, CREA, Regioni e Province autonome in data 12 dicembre 2017.

⁵⁰ A livello UE, tra il 1979 e il 2009 è stata condotta in ogni stato UE una piccola indagine annuale (Council Regulation (EEC) No 357/79 on statistical surveys under vines).

⁵¹ I dati del 2015 sono commentati nel paragrafo 8.2, mentre i dati riferiti al 2020 dovranno essere inviati a Eurostat entro settembre 2021.

⁵² <https://ec.europa.eu/eurostat/web/agriculture/data/database>.

Tabella 17. Numero di aziende agricole con vigneti e superfici vitate in Europa – Anni 1999, 2009 e 2015

Stato	Numero di aziende agricole con vigneti					Superficie vitata (ettari)				
	1999	2009	2015	Variazioni %		1999	2009	2015	Variazioni %	
				2015/ 1999	2015/ 2009				2015/ 1999	2015/ 2009
Italia	494.669	294.231	381.141	-23,0	29,5	642.261	610.291	650.690	1,3	6,6
Bulgaria		120.281	45.179		-62,4		56.200	59.991		6,7
Repubblica Ceca		10.583	18.216		72,1		16.189	17.689		9,3
Germania	68.570	47.565	43.389	-36,7	-8,8	104.312	102.306	102.581	-1,7	0,3
Grecia	139.504	132.689	188.896	35,4	42,4	87.156	81.542	103.298	18,5	26,7
Spagna	371.166	378.532	517.615	39,5	36,7	1.438.489	1.030.742	941.154	-34,6	-8,7
Francia	104.379	83.952	76.453	-26,8	-8,9	866.965	782.428	802.897	-7,4	2,6
Croazia			45.357					20.393		
Cipro		8.211	14.202		73,0		8.653	7.781		-10,1
Lussemburgo	601	403	326	-45,8	-19,1	1.348	1.302	1.295	-3,9	-0,5
Ungheria		150.060	35.741		-76,2		83.361	65.049		-22,0
Austria	32.044	20.181	14.133	-55,9	-30,0	48.558	45.586	45.574	-6,1	0,0
Portogallo	242.063	153.633	212.128	-12,4	38,1	210.603	175.933	198.586	-5,7	12,9
Romania		894.321	854.766		-4,4		171.090	183.717		7,4
Slovenia		25.597	30.224		18,1		16.480	15.806		-4,1
Slovacchia		6.374	5.933		-6,9		12.678	12.054		-4,9
Regno Unito	372	396	553	48,7	39,6	874	1.198	1.687		40,8
UE (meno Italia e Croazia)		2.032.778	2.057.754		1,2		2.585.688	2.559.159		-1,0

Fonte: elaborazione su dati Eurostat e Istat.

Tabella 18a. Numero di aziende con vigneti negli stati UE – Anno 2015

Stato	Aziende con superficie a vite	Con superficie in produzione	Con superficie non in produzione	AZIENDE CON SUPERFICIE IN PRODUZIONE					
				Uva da vino	Vino DOP	Vino IGP	Vino generico	Duplici uso	Uva da tavola
Italia	381.141	355.732	109.224	355.732	123.307	102.527	212.845	2.025	315
Bulgaria	45.179	45.121	174	45.121	2.340	16.120	28.697	1.261	
Repubblica Ceca	18.216	18.164	540	18.164	17.395	1.055			
Germania	43.389	43.026	11.179	43.026	42.962	64			
Grecia	188.896	188.195	2.698	161.651	29.770	104.400	32.953	11.441	46.233
Spagna	517.615	514.399	21.740	514.397	313.917	74.120	148.250	2.986	9
Francia	76.453	75.494	21.045	75.494	58.448	28.829	11.645	13.024	0
Croazia	46.068	38.064	798	38.035	29.280		8.755		29
Cipro	14.202	13.965	674	13.965	826	12.728		787	
Lussemburgo	326	326		326	326				
Ungheria	35.741	35.064	2.294	35.064	34.577		589		
Austria	14.133	14.068	2.217	14.068	14.068				
Portogallo	212.128	210.235	7.145	210.235	111.061	55.047	54.746		
Romania	854.766	854.611	401	854.611	2.411	11.823	847.748	88	0
Slovenia	30.224	30.137	1.233	30.137	30.137				
Slovacchia	5.933	5.925	66	5.925	5.643	350	331		
Regno Unito	553	525	54	525	509	218	3		
UE meno Italia	2.103.822	2.087.319	72.258	2.060.744	693.670	304.754	1.133.717	29.587	46.271

Tabella 18b. Superficie vitata delle aziende con vigneti negli stati UE – Anno 2015

Stato	Superficie a vite (in produzione e non)	Superficie in produzione	Superficie non in produzione	SUPERFICIE IN PRODUZIONE					
				Uva da vino	Vino DOP	Vino IGP	Vino generico	Duplici uso	Uva da tavola
Italia	650.690	634.590	11.036	634.422	286.427	179.055	168.460	480	168
Bulgaria	59.991	58.253	1.717	58.253	14.723	20.273	23.035	222	
Repubblica Ceca	17.689	16.470	1.183	16.470	16.365	105			
Germania	102.581	94.559	7.985	94.559	94.528	31			
Grecia	103.298	101.155	1.927	61.633	14.126	38.574	6.727	2.206	39.522
Spagna	941.154	887.364	52.431	887.359	783.638	64.697	35.400	3.624	5
Francia	802.896	761.086	38.808	761.086	487.964	156.988	26.124	90.010	0
Croazia	20.393	18.787	550	18.785	17.996		789		2
Cipro	7.781	7.286	481	7.286	435	6.363		489	
Lussemburgo	1.295	1.295		1.295	1.295				
Ungheria	65.049	58.622	5.433	58.622	57.959		663		
Austria	45.574	43.489	1.950	43.489	43.489				
Portogallo	198.586	187.044	11.542	187.044	117.018	46.209	23.817		
Romania	183.717	179.361	4.171	179.361	29.572	17.315	132.402	72	0
Slovenia	15.806	14.832	856	14.832	14.832				
Slovacchia	12.054	11.785	236	11.785	11.157	458	169		
Regno Unito	1.687	1.553	135	1.553	1.448	102	2		
UE meno Italia	2.579.551	2.442.941	129.405	2.403.412	1.706.545	351.115	249.128	96.623	39.529

Fonte: elaborazione su dati Eurostat e Istat.

È peraltro evidente dalla Tabella 17 come in Europa la diffusione delle aziende vinicole sia molto eterogenea in termini sia di numerosità che di dimensione territoriale, e anche le dinamiche evolutive non denotano un pattern univoco.

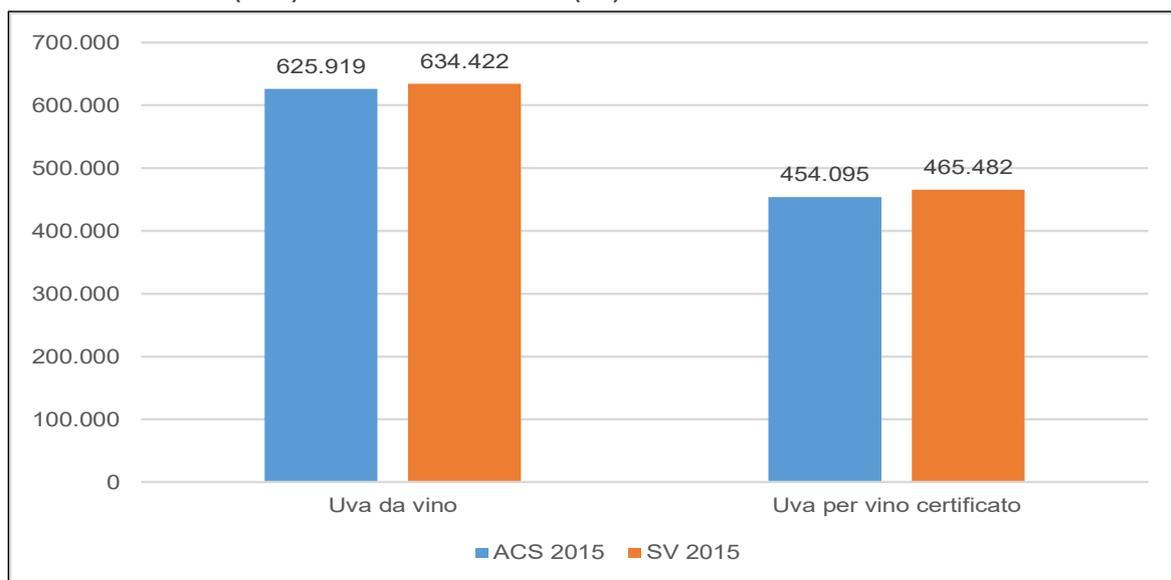
Per il solo anno 2015, la Tabella 19 sintetizza alcuni indicatori sulla superficie vitata, derivati dai dati assoluti riportati nella Tabelle 18a e 18b. In Italia, solo, il 2,5% della superficie a vite non è in produzione (contro il 5,3% medio dell'UE); la dimensione media di una azienda agricola con superfici a vite è di 1,8 ettari in Italia e di 1,2 ettari nella media UE, nel cui ambito spicca la dimensione media molto elevata delle aziende viticole francesi (10,1 ettari). Questo dato è in controtendenza rispetto al complesso delle aziende agricole, la cui dimensione media in Italia è molto più piccola rispetto alla media UE. L'incidenza in termini di SAU dei vini certificati (DOP o IGP), che in Italia si attesta sul 73,4%, nella media UE è significativamente più elevata (85,6%), risultando pari al 100% nella Repubblica Ceca, in Germania, in Ungheria, in Austria e in Slovenia.

Tabella 19. Indicatori sulla superficie vitata in Europa – Anno 2015

Stato	Quota % superficie in produzione	Dimensione media (ettari di superficie in produzione)	Incidenza % vino DOP	Incidenza % vino IGP	Incidenza % vino DPO o IGP	Incidenza % vino generico
Italia	97,5	1,8	45,1	28,2	73,4	26,6
Bulgaria	97,1	1,3	25,3	34,8	60,1	39,5
Repubblica Ceca	93,1	0,9	99,4	0,6	100,0	0,0
Germania	92,2	2,2	100,0	0,0	100,0	0,0
Grecia	97,9	0,5	22,9	62,6	85,5	10,9
Spagna	94,3	1,7	88,3	7,3	95,6	4,0
Francia	94,8	10,1	64,1	20,6	84,7	3,4
Croazia	92,1	0,5	95,8	0,0	95,8	4,2
Cipro	93,6	0,5	6,0	87,3	93,3	0,0
Lussemburgo	100,0	4,0	100,0	0,0	100,0	0,0
Ungheria	90,1	1,7	98,9	0,0	98,9	1,1
Austria	95,4	3,1	100,0	0,0	100,0	0,0
Portogallo	94,2	0,9	62,6	24,7	87,3	12,7
Romania	97,6	0,2	16,5	9,7	26,1	73,8
Slovenia	93,8	0,5	100,0	0,0	100,0	0,0
Slovacchia	97,8	2,0	94,7	3,9	98,6	1,4
Regno Unito	92,1	3,0	93,2	6,6	99,8	0,1
UE meno Italia	94,7	1,2	71,0	14,6	85,6	10,4

Fonte: elaborazione su dati Eurostat e Istat.

Grafico 6. Superfici vitate per la produzione di uva da vino in Italia (ettari), Confronto tra le Annual Crop Statistics (ACS) e lo Schedario Viticolo (SV) – Anno 2015



Fonte: elaborazione su dati Eurostat e Istat. Il dato ACS 2015 per il vino certificato è stato stimato.

9. Quadro sinottico e conclusioni prospettiche

Il lavoro, dedicato al comparto delle uve e dei vini, ha avuto lo scopo di analizzare quali fonti siano in grado di produrre i principali indicatori statistici di settore, evidenziandone le principali caratteristiche metodologiche in ottica comparativa. In tale contesto, la cui complessità riflette quella ancora più evidente dell'intera agricoltura italiana, coesistono molteplici fonti in grado di misurare lo stesso fenomeno e lacune informative che implicano che per alcuni indicatori non ci siano misurazioni ufficiali.

Sebbene l'Istat sia responsabile di diverse indagini statistiche che hanno la finalità di misurare alcuni, importanti aspetti dell'attività produttiva dei vigneti italiani, anche altre entità nazionali, appartenenti al Sistema Statistico Nazionale, come MIPAAF e ISMEA⁵³ forniscono utili informazioni di settore. Tuttavia quanto disponibile non rappresenta ancora un vero "sistema" e occorrerebbe accrescere sia il grado di trasparenza delle procedure di misurazione e di stima applicate, sia il livello di integrazione e di comparabilità tra i dati finali.

Un riepilogo di quanto visto nelle sezioni precedenti è fornito tramite lo schema sinottico riportato nella Tabella 20, dove alcuni indicatori statistici sono incrociati con diverse possibili fonti informative in grado di produrli.

Gli indicatori selezionati sono quelli presi in considerazione nelle sezioni precedenti. Ovviamente, questi indicatori non esauriscono la vasta gamma di parametri che gravitano nell'ambito di un sistema informativo di settore, ma rappresentano quantomeno gli indicatori di base che, se disponibili su base annuale, con un livello di dettaglio tipologico (certificazione, matrice biologica) e territoriale adeguato (almeno regionale) e sufficientemente tempestivi, fornirebbero all'utilizzatore di statistiche sul vino una valida base di riferimento su cui poter articolare analisi più dettagliate.

Le fonti poste a confronto sono sette, di cui quattro sono fonti Istat; la sintesi comparativa è stata dettagliata a seconda che si tratti di vino nel complesso, vino certificato o vino biologico, ricordando che nell'accezione generica di "Vino" è ricompreso sia il vino certificato sia quello biologico.

Per quanto riguarda il vino nel suo complesso, la fonte più completa è l'indagine Istat ACS che fornisce tutti gli indicatori a eccezione del numero di operatori (nel caso specifico, il numero di aziende agricole con vigneti). Tale informazione è invece fornita sia dal censimento dell'agricoltura sia dall'indagine SPA, che però oltre alla superficie non sono in grado di aggiungere nessun dato riferito alla produzione. L'unica fonte in grado di fornire stime sia sul numero di operatori sia sulle relative superfici vitate è AGEA (sulla base dello schedario viticolo e del fascicolo aziendale). Oltre ad ACS, l'unica altra fonte che può fornire stime sui livelli di produzione del vino è Prodcom.

Se si scende al dettaglio sulla tipologia di vino, il sistema informativo diventa più debole, perché come già visto in merito al vino certificato l'Istat può fornire stime sul numero di operatori e le relative superfici solo in occasione dei censimenti, mentre sia ACS sia Prodcom possono fornire stime sui livelli produttivi (peraltro tra loro non convergenti). In merito al vino biologico, da ACS non è possibile derivare nessuna informazione e le uniche fonti Istat che possono dare indicazioni sul numero di operatori e sulle relative superfici sono il censimento e l'indagine SPA.

Le fonti non Istat entrano in gioco soprattutto quando occorre disporre di dati specifici per il vino certificato o quello biologico, anche se limitatamente al numero di operatori e alle relative superfici. Le fonti AGEA e ISMEA-QUALIVITA forniscono tali indicatori in merito al vino certificato, mentre il SINAB li fornisce per quanto riguarda il vino biologico.

Nel complesso, il mosaico informativo è in grado di mettere a disposizione fino a quattro fonti per lo stesso indicatore (superfici destinate a vino nel complesso), o almeno tre fonti (numero di operatori e superfici per il vino nel complesso, per il vino certificato e per il vino biologico); d'altra parte, nessuna fonte può fornire stime sulla produzione di uva per la produzione di vino certificato o di vino biologico, o sulla produzione di vino biologico.

⁵³ Nel contesto UE tali entità sono definite Other National Authorities (ONAs).

In prospettiva, il sistema informativo di settore potrebbe essere razionalizzato sulla base di quattro azioni:

1. messa a punto, da parte Istat, di un registro delle aziende agricole (*Farm Register*), aggiornato ogni anno, da cui siano ricavabili sia il numero di aziende agricole sia le relative superfici a vite, fino al livello di dettaglio comunale. In una versione evoluta, in tale registro potrebbe essere inserito anche il dettaglio relativo alla produzione di vino certificato o di vino biologico al livello di singola azienda agricola.
2. Miglioramento del livello di completezza e di accuratezza dei dati gestiti da AGEA, che dovrebbero essere maggiormente allineati con gli standard qualitativi richiesti dalla statistica ufficiale.
3. Crescita della collaborazione tra Istat e SINAB, in modo da consentire a Istat di acquisire da SINAB i microdati, riferiti alla singola azienda agricola, relativi alla coltivazione biologica delle viti, e di poter così alimentare il *Farm Register* con questo ulteriore importante dettaglio informativo.
4. Predisposizione di un osservatorio sulla produzione di vino, nel complesso e con la specificità certificata o biologica, al fine di colmare l'attuale gap informativo che, come evidenziato soprattutto nel Capitolo 7, a oggi non consente di disporre di stime ufficiali sulla produzione di vino biologico in Italia.

Tabella 20. Indicatori sulla produzione di vino e fonti statistiche ufficiali

FONTE	Istat				AGEA ^(a)	SINAB	ISMEA-Qualità ^(b)
	ACS	Censimento	SPA	Prodcum			
Vino							
Numero di operatori	No	Si	Si	No ^(c)	Si	No	No
Superfici	Si	Si	Si	No	Si	No	No
Produzione di uva	Si	No	No	No	No	No	No
Produzione di vino	Si	No	No	Si	No	No	No
Resa (q/ha)	Si	No	No	No	No	No	No
Resa (hl/q)	Si	No	No	No	No	No	No
Resa (hl/ha)	Si	No	No	No	No	No	No
Vino certificato							
Numero di operatori	No	Si	No	No ^(c)	Si	No	Si
Superfici	No	Si	No	No	Si	No	Si
Produzione di uva	No	No	No	No	No	No	No
Produzione di vino	Si	No	No	Si	No	No	No
Resa (q/ha)	No	No	No	No	No	No	No
Resa (hl/q)	No	No	No	No	No	No	No
Resa (hl/ha)	No	No	No	No	No	No	No
Vino biologico							
Numero di operatori	No	Si	Si	No	No	Si	No
Superfici	No	Si	Si	No	No	Si	No
Produzione di uva	No	No	No	No	No	No	No
Produzione di vino	No	No	No	No	No	No	No
Resa (q/ha)	No	No	No	No	No	No	No
Resa (hl/q)	No	No	No	No	No	No	No
Resa (hl/ha)	No	No	No	No	No	No	No

(a) La fonte AGEA è l'unica a fornire dettagli sulle superfici per varietà del vino prodotto.

(b) ISMEA elabora proprie stime sulla produzione di vino, non considerate in questa sede perché basate sui dati AGEA.

(c) Prodcum non misura il numero di aziende agricole che producono vino, ma il numero di operatori industriali che lo imbottigliano.

Riferimenti bibliografici

- Badgley, C., J. Moghtader, E. Quintero, E. Zakem, M.J. Chappell, K. Avilés-Vázquez, A. Samulon, and I. Perfecto. 2007. Organic agriculture and the global food supply. *Renewable Agriculture and Food Systems*, Volume 22, Issue 2: 86–108.
- Chiodo, E. 2008. Vino: cosa cambia con DOP e IGP al posto di DOC e IGT? *Agriregionieuropa*, Anno 4, N. 15.
- Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria - CREA. 2020. *Annuario dell'agricoltura italiana 2018. Volume LXXII*. Roma: CREA.
- Esposito, P. 2020. La filiera del vino in difficoltà chiede aiuto. *L'informatore agrario*, n. 16/2020: 10-11.
- European Commission. 2013. Organic versus conventional farming, which performs better financially? An overview of organic field crop and milk production in selected Member States. *Farm Economics Brief*, N. 4.
- Federazione italiana agricoltura biologica e biodinamica - FederBio. 2012. *Il Reg. UE 203/2012 sul vino biologico: una sintesi*.
- Ferrucci, D. 2016. La certificazione del metodo biologico: il periodo di conversione. *Rivista di agraria*, 29 aprile 2016.
- Gismondi, R., L. De Gaetano, and M. Russo. 2014. Estimation of Olive Oil Production Based on the Use of Administrative Data. *Management Theory and Studies for Rural Business and Infrastructure Development*, Volume 36, Issue 4: 835-843.
- Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare – ISMEA. 2020. Vini: tendenze e prospettive in vista della nuova vendemmia. *Tendenze vino*, n. 2/2020.
- Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare - ISMEA. 2014. La filiera vitivinicola italiana: numeri e struttura. *Qualivita News*, 17 settembre 2014.
- Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare – ISMEA, e Qualivita. 2020. *Rapporto Ismea-Qualivita 2019*. Roma: Ismea.
- Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2020. Prodotti agroalimentari di qualità DOP, IGP e STG. Anno 2018. *Statistiche Report*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/it/files//2020/04/Report-IGP.pdf>.
- Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2010. *6° Censimento generale dell'agricoltura 2010. Caratteristiche strutturali delle aziende agricole. 24 ottobre 2010*. Roma: Istat. https://www.istat.it/it/files/2011/03/1425-12_Vol_VI_Cens_Agricoltura_INT_CD_1_Trimboxes_ipp.pdf
- Marongiu, S., e L. Cesaro. 2018. I fattori che determinano l'adozione delle indicazioni geografiche in Italia. *Agriregionieuropa*, Anno 14, n. 52.
- Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali - MIPAAF. 2010. *La disciplina dello schedario viticolo*. Roma: MIPAAF.
- Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali – MIPAAF, Assoenologi, Unione Italiana Vini, e Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare - ISMEA. 2020. *Previsioni vendemmiali 2020*. Verona: Ispropress.
- Rete Rurale Nazionale. 2018. *L'agricoltura biologica nella programmazione 2014-2020*. Roma: MIPAAF.
- Seufert, V., N. Ramankutty, and J.A. Foley. 2012. Comparing the yields of organic and conventional agriculture. *Nature*, 485: 229-232.
- Sistema di Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica - SINAB. 2020. *BIO in cifre – 2019*. Roma: MIPAAF.
- Veneto Agricoltura. 2019. *I numeri del comparto vitivinicolo Veneto. Report 2019*. Legnaro (PD): Veneto Agricoltura.

Appendice 1. Sigle e acronimi

AGEA

AGenzia per le Erogazioni in Agricoltura

CREA

Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria

DG-AGRI

Dipartimento della Commissione Europea per le politiche dello sviluppo agricolo e rurale

DOP

Denominazione di Origine Protetta

Eurostat

Ufficio statistico dell'unione Europea

IGP

Indicazione Geografica Protetta

ISMEA

Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare

Istat

Istituto Nazionale di Statistica

MIPAAF

Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali

OdC

Organismo di Controllo

OCM

Organizzazione Comune del Mercato

OGM

Organismo Geneticamente Modificato

PAC

Politica Agricola Comunitaria

SIB

Sistema Informativo Biologico

SINAB

Sistema di Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica

SAU

Superficie Agricola Utilizzata

SAT

Superficie agricola Totale

SPA

Indagine sulla struttura e sulla produzione delle aziende agricole

UE

Unione Europea

Appendice 2. Principali tipologie di vino

Vini ordinari

Si intendono per vini ordinari quei vini immessi al consumo dopo aver subito il solo processo di vinificazione (quindi senza interventi tecnici successivi o aggiunte di altri componenti). L'altra categoria è quella dei vini speciali.

Vino fermo

Un vino fermo o tranquillo è un vino che non presenta effervescenza.

Vino effervescente

Un vino effervescente è un vino che presenta effervescenza (dovuta alla presenza di anidride carbonica). Il vino frizzante e il vino spumante formano la tipologia del vino effervescente.

Vino bianco

Il vino bianco viene prodotto con diverse tecniche che lavorano l'acino di uva bianca, in modo da ottenere il solo succo e eliminare quindi le bucce. Può essere anche prodotto da uva a bacca nera (ad esempio *pinot noir*) separando da subito le bucce dal succo, al contrario del processo di vinificazione in rosso, che prevede la macerazione anche delle bucce per estrarne il colore e i contenuti. Si presenta all'aspetto di colore giallo in varie tonalità (dal verdolino all'ambrato, passando per il paglierino e il dorato); è generalmente caratterizzato da profumi floreali e fruttati e va consumato a una temperatura di servizio compresa fra 8 e 14 gradi; al gusto prevalgono le sensazioni di freschezza e acidità, anche se con l'aumentare della temperatura di servizio potrebbero presentarsi sgradevoli sensazioni di amaro. Gli accoppiamenti ottimali sono con le pietanze a base di pesce, molluschi, crostacei, verdure e carni bianche, e in generale con piatti di cottura rapida e sughi poco strutturati.

Vino rosato

Il vino rosato si produce utilizzando uve nere lavorate in modo da ottenere succo a veloce contatto con le bucce, da 2 ore fino massimo 36 circa. In questo modo le bucce cedono solo parte del colore al mosto. In alternativa si può usare il metodo del salasso, che consiste nel togliere parte del mosto durante la vinificazione in rosso (quindi in presenza delle bucce). A parte alcune situazioni specificate dalla legge, è vietato (nei paesi UE) produrre rosati mescolando vino bianco e vino rosso. L'eccezione più nota è l'assemblaggio per ottenere successivamente la versione rosé di spumante. Si presenta all'aspetto di colore tra il rosa tenue, il cerasuolo e il chiaretto; è generalmente caratterizzato da profumi fruttati, e va consumato a una temperatura di servizio compresa fra 10 e 14 gradi; al gusto prevalgono le sensazioni di leggera acidità, di aromaticità e di lieve corposità. Gli accoppiamenti ottimali sono con pietanze a base di pesce, paste asciutte con sughi delicati, salumi leggeri. Quando si parla di spumante il termine più consueto è rosé invece di rosato.

Vino rosso

Il vino rosso si presenta all'aspetto di colore rosso in varie tonalità (dal porpora al rubino fino al granato e all'aranciato), e viene prodotto dal mosto fatto macerare sulle bucce, così da estrarre polifenoli e le sostanze coloranti naturalmente presenti su di esse. È generalmente caratterizzato da un'ampia varietà di profumi (fiori, frutta, confettura, erbe, spezie) e da una più o meno elevata sensazione di morbidezza, corposità e tannicità; va consumato a una temperatura di servizio compresa fra 14 e 20 gradi. Gli accoppiamenti ottimali sono con le carni rosse, la cacciagione, i formaggi, e tutte le pietanze basate su cotture prolungate e sughi strutturati.

Vino arancione

Il vino arancione, conosciuto anche come *orange wine*, è prodotto a partire da vitigni a bacca bianca con macerazione sulle bucce. Questo procedimento fa sì che il colore sia tipicamente ambrato o spesso aranciato. Le possibili varianti produttive sono diverse. A parte il colore, questo particolare procedimento comporta che gli *orange wines* (detti anche vini macerati) abbiano caratteristiche olfattive e gustative notevolmente peculiari e fuori dall'ordinario.

Vino novello

Il vino novello si ottiene mediante macerazione carbonica. Ha un colore intenso e forti aromi secondari o fermentativi. Non può essere immesso sul mercato prima del 30 ottobre (nel recente passato era il 6 novembre) di ogni anno e se ne consiglia un consumo nei primi sei mesi perché poco stabile. Un accoppiamento ottimale e tipico del vino novello è con le castagne, e conseguentemente con gli alimenti a base di farina di castagne, come necci e castagnaccio.

Vino passito

Ottenuto da uve appassite lavorate come per una normale vinificazione. L'appassimento può avvenire in maniera naturale sulla pianta (eseguendo dunque la vendemmia tardivamente) oppure artificialmente ponendo l'uva su graticci sui quali viene insufflata aria calda, oppure per effetto della cosiddetta muffa nobile, ovvero la *Botrytis cinerea*, che attacca gli acini formando una coltre superficiale che fa evaporare l'acqua contenuta nell'acino, aumentando così la concentrazione degli zuccheri.

Vino barricato

Il vino barricato viene lasciato invecchiare in botti di legno, con particolare riferimento al legno di rovere che si ottiene dalle querce, ma anche di robinia, ciliegio e altre essenze. Questo procedimento consente al vino di invecchiare lentamente mediante un processo di ossidoriduzione che avviene tramite le fibre lignee: esso dà al vino un aroma più intenso, un odore di tostato e al gusto sarà più equilibrato e più morbido. Il legno cede al vino i tannini idrolizzabili (che sono più morbidi di quelli condensati), polimeri delle catechine presenti nella buccia degli acini e nei vinaccioli, e sentori speziati (es. vaniglia) e eterei che conferiranno al vino un prezioso bouquet. Le botti di rovere più prestigiose per le loro performance sono le *barrique* francesi di 225 litri, fabbricate esclusivamente con legni di rovere provenienti dalla foresta di Allier.

Vino frizzante

È un vino che presenta una moderata effervescenza dovuta alla presenza di anidride carbonica con una sovrappressione compresa, a temperatura ambiente, tra 1 e 2,5 bar. Sono naturali o gassificati (questi ultimi di mediocre qualità). Quelli naturali sono quasi sempre realizzati con il metodo *Charmat*. I vini frizzanti non devono essere assolutamente confusi con gli spumanti, che sono vini speciali (e hanno una sovrappressione maggiore): un vino frizzante può essere considerato, a livello di effervescenza e spuma, a metà strada tra un vino fermo e uno spumante.

Vini speciali

Rispetto ai vini ordinari, sono i vini che dopo il processo di vinificazione e prima di essere immessi al consumo vengono sottoposti a ulteriori interventi tecnici o all'aggiunta di altri componenti. Da notare che i vini passiti non sono speciali, come non lo sono i vini frizzanti.

Vino spumante

In seguito a una vinificazione tradizionale come per un normale vino, viene aggiunto il cosiddetto *Liquor de Tirage* ovvero lieviti, monosaccaridi (zucchero di canna) e minerali, al fine di provocare una rifermentazione che può avvenire in bottiglia (Metodo classico o *Champenoise*) o in autoclave (metodo *Charmat* o Martinotti).

Vino liquoroso

Sono quei vini prodotti utilizzando un vino base (di gradazione alcolica non inferiore a 12%) addizionato di mistella (mosto al quale è stata bloccata la fermentazione mediante aggiunta di alcol), alcol, acquavite di vino o mosto concentrato (mosto parzialmente disidratato), al fine di aumentarne la gradazione alcolica. I liquorosi sono chiamati anche vini fortificati, a volte vini alcolizzati.

Vino aromatizzato

I vini aromatizzati sono quei vini speciali di gradazione alcolica non inferiore al 16% e non superiore al 21% in volume, costituiti in prevalenza da un vino addizionato o no di alcol e di saccarosio (principale componente dello zucchero da tavola), nonché di sostanze autorizzate (principalmente amare o aromatiche) tali da conferire al prodotto particolari odori e sapori estranei al vino.

Appendice 3. L'indagine RICA

La Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA) - meglio conosciuta come *Farm Accountancy Data Network* (FADN) - è una indagine campionaria annuale istituita dalla Commissione Economica Europea nel 1965, con il Regolamento CEE 79/56 e aggiornata con il Reg. CE 1217/2009 e s.m.i. Essa viene svolta, in Italia a partire dal 1968, con un'impostazione analoga in tutti i Paesi Membri dell'Unione Europea e rappresenta l'unica fonte armonizzata di dati microeconomici sull'evoluzione dei redditi e sulle dinamiche economico-strutturali delle aziende agricole. La RICA fu istituita appena dopo la nascita della Politica Agricola Comunitaria proprio per accompagnarla nel suo lungo percorso di sostegno al sistema agricolo europeo. L'iniziativa mirava a realizzare uno strumento di informazione che rispondesse ai criteri di uniformità nelle rilevazioni, nelle modalità di attribuzione dei valori e nelle modalità di rappresentazione del campione.

Dal 1965, con l'istituzione della RICA comunitaria, l'INEA venne designato, con decreto del Presidente della Repubblica (DPR 1708/65), quale organo di collegamento per lo Stato italiano, in quanto unica istituzione pubblica idonea a ricoprire questo ruolo.

L'implementazione e l'avvio della RICA in Italia comportò un impegno organizzativo da parte dell'allora INEA non irrilevante. Nel 1969 vennero attivati dodici Uffici di Contabilità Agraria (U.C.A.) con il compito di coordinare 350 rilevatori incaricati direttamente dall'Ente, e impegnati a raccogliere i dati contabili su un campione di circa 4.000 aziende. Nel 1997 iniziò la collaborazione con l'Istat per definire la metodologia di rilevazione per l'indagine campionaria sui Risultati Economici delle Aziende Agricole (REA) istituita in attuazione del Reg. CE 2223/1996 che introduce il Sistema Europeo dei Conti Nazionali (SEC/95).

Nel 2002, venne approvato dalla Conferenza Stato-Regioni il Protocollo d'Intesa tra INEA, Istat e regioni/province autonome per la conduzione coordinata delle due indagini RICA e REA, con l'obiettivo di razionalizzare il sistema di rilevazione, migliorare la qualità dei dati, e attenuare il disturbo statistico. Il periodo 2003-2008 vide la partecipazione finanziaria anche delle regioni e delle province autonome. A partire dal 2009, l'indagine RICA-REA viene, invece, finanziata solo con fondi nazionali e comunitari. A partire dal 2008 per l'indagine RICA è stato predisposto un nuovo software di contabilità in partita doppia denominato GAIA (Gestione Aziendale delle Imprese Agricole). Dall'anno di riferimento 2016 l'indagine REA è stata sospesa.

L'indagine RICA non rappresenta tutto l'universo delle aziende agricole censite in un determinato territorio, ma solo quelle che, per la loro dimensione economica, possono essere considerate professionali e orientate al mercato. La metodologia adottata mira a fornire dati rappresentativi su tre dimensioni: regione, dimensione economica e ordinamento tecnico economico. Il campo di osservazione RICA, pertanto, è un sottoinsieme di quello censito dall'Istat, in quanto esclude un'ulteriore fascia di aziende sulla base della loro dimensione economica. Rispetto alla dimensione economica, ai fini della classificazione tipologica, vengono individuate differenti classi dimensionali.

In considerazione della diversa situazione strutturale dell'agricoltura comunitaria i limiti di dimensione economica dei campi di osservazione CE sono differenti per ciascuno Stato Membro e fissati da appositi regolamenti. In Italia, la soglia minima di inclusione nel campo di osservazione RICA è di 8.000 euro, a partire dal 2014.

Le oltre 86.000 aziende della RICA Comunitaria rappresentano quasi 5 milioni di aziende UE, il 90% della superficie agricola e il 90% della Produzione Standard. Attualmente (dati medi 2014-2019), il campione RICA Italiano si basa su una selezione ragionata di circa 11.000 aziende, strutturato in modo da rappresentare le diverse tipologie produttive e dimensionali presenti sul territorio nazionale. Esso consente una copertura media a livello nazionale del 95% della Superficie Agricola Utilizzata, del 97% del valore della Produzione Standard, del 92% delle Unità di Lavoro e del 91% delle Unità di Bestiame.

Compito primario della RICA è quello di soddisfare i bisogni informativi della Unione Europea per la definizione e la valutazione della Politica Agricola Comunitaria (PAC). I dati della RICA rappresentano la principale fonte informativa sia per la Commissione Europea sia per i Paesi Membri,

per valutare l'impatto delle proposte di modifica della PAC attraverso la simulazione di diversi scenari sulla sostenibilità aziendale (economica, ambientale, sociale e delle innovazioni). In sostanza, la RICA è utilizzata per la giustificazione degli aiuti pubblici all'agricoltura cofinanziati dall'Unione Europea, per la valutazione dell'importanza delle imprese agricole come fornitori di beni comuni.

Per ciascuna azienda del campione vengono rilevate le informazioni che riguardano circa 1.000 variabili (più di 2.500 per la RICA Italiana). Le variabili rilevate riguardano:

- dati fisici e strutturali (ubicazione, superfici, consistenza degli allevamenti, manodopera aziendale, servizi offerti, ecc.);
- dati economici (ricavi da vendite, reimpieghi aziendali, giacenze finali, acquisti di mezzi tecnici, ecc.);
- dati finanziari e patrimoniali (debiti, crediti, aiuti pubblici, diritti di produzione, acquisizione e dismissioni di cespiti patrimoniali, ecc.).

Il quadro informativo della RICA Italiana, molto più ampio rispetto delle esigenze istituzionali della Commissione Europea, consente di realizzare analisi su diversi temi che vanno dalla produttività delle aziende agricole ai costi di produzione, dalla sostenibilità ambientale al ruolo della famiglia agricola.

La strategia per la definizione del campione RICA persegue una pluralità di obiettivi, che possono essere riassunti in:

- copertura della parte più rilevante dell'attività agricola: almeno il 90% del reddito lordo standard del campo di osservazione RICA;
- rilevazione di un numero di aziende agricole sufficiente per stimare i principali aggregati di contabilità nazionale con un apprezzabile livello di significatività statistica, ovvero con un errore campionario non superiore al 3% a livello nazionale sulle variabili strategiche;
- determinazione di una numerosità campionaria tale da contenere i costi di rilevazione e, nel contempo, ridurre l'errore non campionario atteso delle stime e l'entità della molestia statistica.

Le dimensioni considerate per la stratificazione del campo di osservazione sono:

- ✓ la collocazione territoriale;
- ✓ la dimensione economica;
- ✓ l'Orientamento Tecnico Economico (OTE).

La collocazione territoriale coincide con le circoscrizioni amministrative, corrispondenti alle 19 regioni amministrative e alle due province autonome di Trento e Bolzano.

La Dimensione economica aziendale è espressa in classi di Dimensione Economica (DE), che per l'Italia sono 8 rispetto alle 14 classi previste dal regolamento UE.

L'Orientamento Tecnico Economico è inteso come aggregato generale previsto dal regolamento di esecuzione. Nella Banca Dati RICA sono disponibili disaggregazione dei dati in funzione di 7 OTE: 1. Cerealicoltura; 2. Altri seminativi; 3) Ortofrutticoltura; 4. Viticoltura; 5. Olivicoltura; 6. Frutticoltura; 7. Bovini da latte.

Informazioni per le autrici e per gli autori

La collana è aperta alle autrici e agli autori dell'Istat e del Sistema statistico nazionale e ad altri studiosi che abbiano partecipato ad attività promosse dall'Istat, dal Sistan, da altri Enti di ricerca e dalle Università (convegni, seminari, gruppi di lavoro, etc.).

Coloro che desiderano pubblicare su questa collana devono sottoporre il proprio contributo al Comitato di redazione degli *Istat working papers*, inviandolo per posta elettronica all'indirizzo: iwp@istat.it.

Il saggio deve essere redatto seguendo gli standard editoriali previsti (disponibili sul sito dell'Istat), corredato di un sommario in Italiano e in Inglese e accompagnato da una dichiarazione di paternità dell'opera.

Per le autrici e gli autori dell'Istat, la sottomissione dei lavori deve essere accompagnata da un'e-mail della/del propria/o referente (Direttrice/e, Responsabile di Servizio, etc.), che ne assicura la presa visione.

Per le autrici e gli autori degli altri Enti del Sistan la trasmissione avviene attraverso la/il responsabile dell'Ufficio di statistica, che ne prende visione. Per tutte le altre autrici e gli altri autori, esterni all'Istat e al Sistan, non è necessaria alcuna presa visione.

Per la stesura del testo occorre seguire le indicazioni presenti nel foglio di stile, con le citazioni e i riferimenti bibliografici redatti secondo il protocollo internazionale 'Autore-Data' del *Chicago Manual of Style*.

Attraverso il Comitato di redazione, tutti i lavori saranno sottoposti a un processo di valutazione doppio e anonimo che determinerà la significatività del lavoro per il progresso dell'attività statistica istituzionale.

La pubblicazione sarà disponibile su formato digitale e sarà consultabile on line gratuitamente.

Gli articoli pubblicati impegnano esclusivamente le autrici e gli autori e le opinioni espresse non implicano alcuna responsabilità da parte dell'Istat.

Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.